



CONFIMI

26 novembre 2019

INDICE

CONFIMI

26/11/2019 Gazzetta di Mantova Il rugby per le aziende Incontro in Apindustria	6
26/11/2019 Cronaca di Verona E COSÌ IL FESTIVAL SI MOLTIPLICA PER DIECI	7
26/11/2019 Giornale di Carate Crisi d' impresa, opportunità e rischi del nuovo Codice	8
26/11/2019 Giornale di Desio Crisi d' impresa, opportunità e rischi del nuovo Codice	9
26/11/2019 Giornale di Monza Crisi d'impresa, opportunità e rischi del nuovo Codice	10
26/11/2019 Giornale di Seregno Crisi d'impresa, opportunità e rischi del nuovo Codice	11
26/11/2019 Giornale di Vimercate Crisi d' impresa, opportunità e rischi del nuovo Codice	12
26/11/2019 La Voce di Mantova Mantova, Aldini nuovo presidente	13

CONFIMI WEB

25/11/2019 Confcommercio Verona.it 09:09 UNA CARTA DEI VALORI PER VERONA (E NON SOLO)	15
25/11/2019 La Cronaca di Verona.com 19:09 E così il festival si moltiplica per dieci Sarà organizzato in altrettante città. L'annuncio...	16
25/11/2019 larena.it 01:51 Nasce la Carta dei valori per Verona	17
25/11/2019 TRM Radiotelevisione del Mezzogiorno 15:40 Bari, il 28 novembre si inaugura Mecspe: focus di quest'anno, la meccanica	19

SCENARIO ECONOMIA

26/11/2019 Corriere della Sera - Nazionale	21
Arcelor paga i fornitori L'ipotesi di 2.000 esuberanti e la scadenza di Natale	
26/11/2019 Corriere della Sera - Nazionale	23
Dalla ristrutturazione al nuovo commissariamento, quattro strade per Alitalia	
26/11/2019 Corriere della Sera - Nazionale	25
Unicredit in uscita dalla Turchia Mustier conclude il riassetto	
26/11/2019 Il Sole 24 Ore	27
Automotive, l'Anfia chiede la regia del piano di rilancio	
26/11/2019 La Repubblica - Nazionale	29
Quelle autostrade senza controlli	
26/11/2019 La Repubblica - Nazionale	31
Quell'emendamento della Lega che finanzia solo i lavori sul Po	
26/11/2019 La Stampa - Nazionale	33
Boeri: "Serve un patto tra Stato e cittadini per tracciare il Paese"	
26/11/2019 La Stampa - Nazionale	34
Conte a Melfi annuncia la revisione della tassazione sulle auto aziendali	
26/11/2019 Il Messaggero - Nazionale	35
Alitalia, ecco il piano: azienda divisa in due e il volo a Lufthansa	
26/11/2019 Il Messaggero - Nazionale	38
«Sulle auto e la plastica prelievo più leggero ma niente abolizione»	
26/11/2019 Il Messaggero - Nazionale	40
Ilva, i commissari chiedono la proroga per l'Altoforno	
26/11/2019 MF - Nazionale	42
Col nuovo Esm in Europa torna lo scontro tra le formiche del Nord e le cicale del Sud	
26/11/2019 Il Giornale - Nazionale	44
«Schiavi della burocrazia Per completare un ponte non ci bastano 15 anni»	
26/11/2019 Il Foglio	46
Parla Paolo Gentiloni	

SCENARIO PMI

26/11/2019 Il Sole 24 Ore	51
Ammorbida la stretta sulle auto aziendali Plastic tax dimezzata	

26/11/2019 La Repubblica - Bari	53
Pronti 500 milioni per le Pmi: così potranno essere utilizzati	
21/11/2019 Assinews	54
ZEGURO, LA START-UP CHE AIUTA LE PMI NELLA GESTIONE DEI RISCHI CYBER	
26/11/2019 Class	55
Cdp business sponsor per l'Italia in Cina	

CONFIMI

8 articoli

domani

Il rugby per le aziende Incontro in Apindustria

R.M.

Due mondi apparentemente lontani, quello dello sport e delle aziende, ma che in realtà hanno uno scopo comune: quello di vincere, rispettivamente sul campo e sul mercato. Per questo **Apindustria** organizza un incontro gratuito, domani alle 17 nella sede di via Ilaria Alpi 4, a **Mantova**, che farà incontrare il Rugby Colorno (e **Mantova**) con le imprese. «Verranno presentate alle aziende delle possibilità di formazione alternative e innovative con il rugby - anticipa **Giovanni Acerbi**, direttore di **Apindustria** - Leadership, creare un gruppo coeso di collaboratori e migliorare i risultati in azienda è possibile anche attraverso i valori del rugby». All'incontro di presentazione saranno presenti David Lind, promotore dell'incontro tra rugby e aziende, il coach Nick Scott e l'imprenditore Ezio Bompieri, titolare di HBS, main sponsor di Rugby Colorno e testimonial dell'iniziativa. «Lo sport rappresenta sempre più un veicolo di collegamento tra aziende e tra le aziende e la società - sottolinea Bompieri - per mezzo dello sport possiamo dialogare tra imprenditori promuovendo reciprocamente le nostre aziende e, nel contempo, sostenere iniziative sociali coinvolgendo giovani e persone che necessitano di un coinvolgimento sociale». È obbligatorio prenotare la partecipazione all'incontro: per info e iscrizioni info@api.mn.it o 0376-221823. --

DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA E LA CARTA DEI VALORI E COSÌ IL FESTIVAL SI MOLTIPLICA PER DIECI

Sarà organizzato in altrettante città. L'annuncio dato dal coordinatore don Vincenzi

"Il Festival della Dottrina Sociale ha una sua continuità. Il prossimo anno sarà organizzato in 10 città. Ad annunciarlo è stato monsignor Adriano Vincenzi, coordinatore del Festival, che si è concluso all'auditorium di San Fermo Maggiore dopo le tre giornate che si sono svolte al Cattolica Center del capoluogo veneto, con la sottoscrizione ufficiale e solenne della "Carta dei Valori per un impegno per la propria città". Verona, quindi, esperimento pilota per una proposta nazionale che vede al centro la condivisione e la collaborazione costruttiva da parte di imprenditori, amministratori, lavoratori, esponenti della Chiesa, artisti. Un segnale importante per la classe politica e per una nuova Italia. Nell'ultima giornata sul palco si sono avvicendati il sindaco Federico Sboarina, Pier Francesco Nocini (rettore dell'Università di Verona), Giuseppe Riello (della C.C.I.A.A. di Verona), Paolo Bedoni (presidente Cattolica Assicurazioni), Flavio Piva (presidente BCC Veneto), Paolo Arena (presidente Aeroporto di Verona), Maurizio Danese (presidente Veronafiere), Fausto Bertinotti (presidente Confcooperative Verona), Massimo Castellanini (segretario generale CISL Verona), Massimo Bettarello (presidente ATV Verona), Andrea Bissoli (preresidente Confartigianato Verona), Daniele Salvagno (presidente Coldiretti Verona), Renato Della Bella (presidente APINDUSTRIA Verona) che hanno sottoscritto il documento d'impegno. A Verona quindi il cambio di passo: la dottrina sociale dalla teoria ai fatti concreti. Ricette e proposte per la classe politica del futuro. Questa è stata la mission, andata a buon fine, del Festival, arrivato alla IX edizione, organizzato dalla Fondazione Segni Nuovi, che ha lo scopo di costruire una unità di pensiero e di azione tra i cattolici, mantenendo come riferimento la dottrina sociale della Chiesa. Dal 21 al 24 la IX edizione del Festival della Dottrina Sociale, che si è aperta con il videomessaggio di Papa Francesco e la lettera del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, è stata teatro di centinaia di testimonianze dell'impegno concreto dei cattolici in Italia e nel mondo. "Non importa la tenuta del governo, ma le cose che riusciamo a fare per il bene del Paese. Io propongo un'alleanza tra le generazioni e i generi per riattivare un protagonismo virtuoso, comunitario, in grado di far ripartire l'economia e la società" - E' quanto ha dichiarato Elena Bonetti, Ministra per le Pari Opportunità e la Famiglia, "La nostra intenzione - ha continuato la Ministra - è mettere al centro la famiglia. La famiglia come luogo naturale, valorizzata come centro relazionale della comunità. Negli anni scorsi questa istituzione è riuscita a difendere la società dalla crisi economica, ora dobbiamo aiutarla, sostenerla, come politica, come istituzioni. Ad esempio, il tema della natalità, è fondamentale. Se non si fanno figli, la società invecchia e implode. Non ha futuro. La famiglia non può essere sempre l'ammortizzatore sociale. Dobbiamo pensare in grande. E puntare anche sulla sua capacità di protagonismo, sulle associazioni che la rappresentano, il terzo settore, il mondo del volontariato. Questo è il futuro, questo è futuro". "Il Family Act - ha concluso la Bonetti - è la traduzione concreta in manovra e nei prossimi provvedimenti del governo, per asili nido, redditi medio-bassi, assegno mensile per ciascun figlio".

Foto: Dall'anno prossimo il Festival della Dottrina Sociale della Chiesa sarà organizzato in 10 città

Foto: GUARDA IL SITO WWW.CRONACADIVERONA.COM SEGUICI SUI SOCIAL NETWORK

MERCOLEDÌ 4 DICEMBRE Incontro gratuito organizzato da Confimi e Ordine dei Commercialisti

Crisi d' impresa, opportunità e rischi del nuovo Codice

MONZA (gmc) A partire dal 16 dicembre, tutte le imprese dovranno obbligarci a provvedere alla nomina dell'organo di controllo, se viene superato per due anni consecutivi uno di questi tre parametri: 4 milioni di euro di fatturato, 4 milioni di euro di patrimonio o 20 dipendenti. Questa è una delle principali novità introdotte dal nuovo Codice della crisi di impresa, che prevede inoltre, anche per le aziende più piccole non obbligate alla nomina dell'organo di controllo, la responsabilità degli amministratori, i quali dovranno rispondere con il proprio patrimonio nel caso non si dimostri di aver adottato l'adeguato assetto organizzativo, amministrativo e contabile per garantire l'integrità del capitale sociale e la continuità aziendale. «Certamente la nuova normativa si pone un fine nobile ci spiega Anna Lisa Fumagalli, tesoriere di **Confimi Industria** Monza e Brianza, nonché imprenditrice - quello di evitare dissesti economici irresponsabili con conseguenze negative sui lavoratori. Ma si pone un grave problema di costi in capo all'azienda. Pertanto **Confimi** e l'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Monza e Brianza vogliono sensibilizzare gli imprenditori su questo tema e aiutarli, attraverso strumenti semplici e concreti, a implementare e migliorare il sistema di controllo interno per monitorare la salute della propria azienda». Così, l'associazione delle piccole e medie imprese brianzole e l'Ordine dei Commercialisti hanno organizzato un incontro gratuito per mercoledì 4 dicembre, alle ore 17, presso la sede di **Confimi**, in via Locarno 1 a Monza, per scoprire opportunità e rischi della nuova normativa. Dopo i saluti del presidente di **Confimi** Monza e Brianza, **Nicola Caloni**, i commercialisti e revisori legali Marco Pessina, Barbara Russo e Nicola Fierro approfondiranno i vari aspetti pratici per gli imprenditori. Per informazioni e iscrizioni: [www.confimi mb.it](http://www.confimi.mb.it).

Foto: Anna Lisa Fumagalli

MERCOLEDÌ 4 DICEMBRE Incontro gratuito organizzato da Confimi e Ordine dei Commercialisti

Crisi d' impresa, opportunità e rischi del nuovo Codice

MONZA (gmc) A partire dal 16 dicembre, tutte le imprese dovranno obbligarmente provvedere alla nomina dell'organo di controllo, se viene superato per due anni consecutivi uno di questi tre parametri: 4 milioni di euro di fatturato, 4 milioni di euro di patrimonio o 20 dipendenti. Questa è una delle principali novità introdotte dal nuovo Codice della crisi di impresa, che prevede inoltre, anche per le aziende più piccole non obbligate alla nomina dell'organo di controllo, la responsabilità degli amministratori, i quali dovranno rispondere con il proprio patrimonio nel caso non si dimostri di aver adottato l'adeguato assetto organizzativo, amministrativo e contabile per garantire l'integrità del capitale sociale e la continuità aziendale. «Certamente la nuova normativa si pone un fine nobile ci spiega Anna Lisa Fumagalli, tesoriere di **Confimi Industria** Monza e Brianza, nonché imprenditrice - quello di evitare dissesti economici irresponsabili con conseguenze negative sui lavoratori. Ma si pone un grave problema di costi in capo all'azienda. Pertanto **Confimi** e l'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Monza e Brianza vogliono sensibilizzare gli imprenditori su questo tema e aiutarli, attraverso strumenti semplici e concreti, a implementare e migliorare il sistema di controllo interno per monitorare la salute della propria azienda». Così, l'associazione delle piccole e medie imprese brianzole e l'Ordine dei Commercialisti hanno organizzato un incontro gratuito per mercoledì 4 dicembre, alle ore 17, presso la sede di **Confimi**, in via Locarno 1 a Monza, per scoprire opportunità e rischi della nuova normativa. Dopo i saluti del presidente di **Confimi** Monza e Brianza, **Nicola Caloni**, i commercialisti e revisori legali Marco Pessina, Barbara Russo e Nicola Fierro approfondiranno i vari aspetti pratici per gli imprenditori. Per informazioni e iscrizioni: [www.confimi mb.it](http://www.confimi.mb.it).

Foto: Anna Lisa Fumagalli

MERCOLEDÌ 4 DICEMBRE Incontro gratuito organizzato da Confimi e Ordine dei Commercialisti

Crisi d'impresa, opportunità e rischi del nuovo Codice

Anna Lisa Fumagalli MONZA (gmc) A partire dal 16 dicembre, tutte le imprese dovranno obbligatoriamente provvedere alla nomina dell'organo di controllo, se viene superato per due anni consecutivi uno di questi tre parametri: 4 milioni di euro di fatturato, 4 milioni di euro di patrimonio o 20 dipendenti. Questa è una delle principali novità introdotte dal nuovo Codice della crisi di impresa, che prevede inoltre, anche per le aziende più piccole non obbligate alla nomina dell'organo di controllo, la responsabilità degli amministratori, i quali dovranno rispondere con il proprio patrimonio nel caso non si dimostri di aver adottato l'adeguato assetto organizzativo, amministrativo e contabile per garantire l'integrità del capitale sociale e la continuità aziendale. «Certamente la nuova normativa si pone un fine nobile ci spiega Anna Lisa Fumagalli, tesoriere di **Confimi Industria** Monza e Brianza, nonché imprenditrice - quello di evitare dissesti economici irresponsabili con conseguenze negative sui lavoratori. Ma si pone un grave problema di costi in capo all'azienda. Pertanto **Confimi** e l'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Monza e Brianza vogliono sensibilizzare gli imprenditori su questo tema e aiutarli, attraverso strumenti semplici e concreti, a implementare e migliorare il sistema di controllo interno per monitorare la salute della propria azienda». Così, l'associazione delle piccole e medie imprese brianzole e l'Ordine dei Commercialisti hanno organizzato un incontro gratuito per mercoledì 4 dicembre, alle ore 17, presso la sede di **Confimi**, in via Locarno 1 a Monza, per scoprire opportunità e rischi della nuova normativa. Dopo i saluti del presidente di **Confimi** Monza e Brianza, **Nicola Caloni**, i commercialisti e revisori legali Marco Pessina, Barbara Russo e Nicola Fierro approfondiranno i vari aspetti pratici per gli imprenditori. Per informazioni e iscrizioni: www.confimimb.it.

MERCOLEDÌ 4 DICEMBRE Incontro gratuito organizzato da Confimi e Ordine dei Commercialisti

Crisi d'impresa, opportunità e rischi del nuovo Codice

MONZA (gmc) A partire dal 16 dicembre, tutte le imprese dovranno obbligatoriamente provvedere alla nomina dell'organo di controllo, se viene superato per due anni consecutivi uno di questi tre parametri: 4 milioni di euro di fatturato, 4 milioni di euro di patrimonio o 20 dipendenti. Questa è una delle principali novità introdotte dal nuovo Codice della crisi di impresa, che prevede inoltre, anche per le aziende più piccole non obbligate alla nomina dell'organo di controllo, la responsabilità degli amministratori, i quali dovranno rispondere con il proprio patrimonio nel caso non si dimostri di aver adottato l'adeguato assetto organizzativo, amministrativo e contabile per garantire l'integrità del capitale sociale e la continuità aziendale. «Certamente la nuova normativa si pone un fine nobile ci spiega Anna Lisa Fumagalli, tesoriere di **Confimi Industria** Monza e Brianza, nonché imprenditrice - quello di evitare dissesti economici irresponsabili con conseguenze negative sui lavoratori. Ma si pone un grave problema di costi in capo all'azienda. Pertanto **Confimi** e l'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Monza e Brianza vogliono sensibilizzare gli imprenditori su questo tema e aiutarli, attraverso strumenti semplici e concreti, a implementare e migliorare il sistema di controllo interno per monitorare la salute della propria azienda». Così, l'associazione delle piccole e medie imprese brianzole e l'Ordine dei Commercialisti hanno organizzato un incontro gratuito per mercoledì 4 dicembre, alle ore 17, presso la sede di **Confimi**, in via Locarno 1 a Monza, per scoprire opportunità e rischi della nuova normativa. Dopo i saluti del presidente di **Confimi** Monza e Brianza, **Nicola Caloni**, i commercialisti e revisori legali Marco Pessina, Barbara Russo e Nicola Fierro approfondiranno i vari aspetti pratici per gli imprenditori. Per informazioni e iscrizioni: www.confimimb.it.

Foto: Anna Lisa Fumagalli

MERCOLEDÌ 4 DICEMBRE Incontro gratuito organizzato da Confimi e Ordine dei Commercialisti

Crisi d' impresa, opportunità e rischi del nuovo Codice

MONZA (gmc) A partire dal 16 dicembre, tutte le imprese dovranno obbligarmente provvedere alla nomina dell'organo di controllo, se viene superato per due anni consecutivi uno di questi tre parametri: 4 milioni di euro di fatturato, 4 milioni di euro di patrimonio o 20 dipendenti. Questa è una delle principali novità introdotte dal nuovo Codice della crisi di impresa, che prevede inoltre, anche per le aziende più piccole non obbligate alla nomina dell'organo di controllo, la responsabilità degli amministratori, i quali dovranno rispondere con il proprio patrimonio nel caso non si dimostri di aver adottato l'adeguato assetto organizzativo, amministrativo e contabile per garantire l'integrità del capitale sociale e la continuità aziendale. «Certamente la nuova normativa si pone un fine nobile ci spiega Anna Lisa Fumagalli, tesoriere di **Confimi Industria** Monza e Brianza, nonché imprenditrice - quello di evitare dissesti economici irresponsabili con conseguenze negative sui lavoratori. Ma si pone un grave problema di costi in capo all'azienda. Pertanto **Confimi** e l'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Monza e Brianza vogliono sensibilizzare gli imprenditori su questo tema e aiutarli, attraverso strumenti semplici e concreti, a implementare e migliorare il sistema di controllo interno per monitorare la salute della propria azienda». Così, l'associazione delle piccole e medie imprese brianzole e l'Ordine dei Commercialisti hanno organizzato un incontro gratuito per mercoledì 4 dicembre, alle ore 17, presso la sede di **Confimi**, in via Locarno 1 a Monza, per scoprire opportunità e rischi della nuova normativa. Dopo i saluti del presidente di **Confimi** Monza e Brianza, **Nicola Caloni**, i commercialisti e revisori legali Marco Pessina, Barbara Russo e Nicola Fierro approfondiranno i vari aspetti pratici per gli imprenditori. Per informazioni e iscrizioni: [www.confimi mb.it](http://www.confimi.mb.it).

Foto: Anna Lisa Fumagalli

RUGBY SERIE C1 NO M I N A T O I L Q U A D R O S O C I E T A R I O **Mantova , Aldini nuovo presidente**

Il Rugby **Mantova** ha un nuovo presidente: si tratta di Fabio Aldini . Già da qualche anno, l'ex assessore allo sport della giunta Brioni frequenta gli ambienti di via Learco Guerra e da qualche giorno è diventato il numero della società cittadina. L'annuncio è stato dato praticamente ieri, durante la presentazione in **Apindustria**, di un'iniziativa che vede coinvolta la società cittadina insieme al Rugby Colorno, per la formazione delle aziende. «Un'occasione importante per farci conoscere - ha spiegato il neo presidente - a livello sportivo, ma non solo. C'è la possibilità per conoscere nuove aziende pronte a darci sostegno. La nostra è una piccola società, ma che allo stesso tempo ha delle ambizioni importanti». Il Rugby **Mantova** può vantare una squadra in serie C, un settore giovanile con oltre 200 ragazzi e una squadra femminile in serie A, in collaborazione con il Calvisano. Vice presidente sarà Giam paolo Fabbi . Antonio Tellini, Andrea Zanetti, Giovanni Lorenzi e Stefano Antonelli i nuovi consiglieri. Per la società di via Guerra si apre ora una nuova pagina.

Foto: Fabio Aldini

CONFIMI WEB

4 articoli

UNA CARTA DEI VALORI PER VERONA (E NON SOLO)

UNA CARTA DEI VALORI PER VERONA (E NON SOLO) Stampa Email Dettagli Categoria: Attualità 25 Novembre 2019 I rappresentanti di 13 enti, istituzioni e associazioni di categoria veronesi hanno firmato una "Carta dei valori per un impegno per la propria città": è avvenuto nella giornata conclusiva del Festival della Dottrina Sociale, alla nona edizione, il cui tema era "Essere presenti: polifonia sociale". Al centro la condivisione e la collaborazione costruttiva da parte di imprenditori, amministratori, lavoratori, esponenti della Chiesa. Un segnale forte e un progetto pilota per quella che vuole diventare una proposta nazionale. Tra i firmatari anche il Presidente di Confcommercio Verona e dell'Aeroporto Catullo, Paolo Arena. Con lui, Federico Sboarina (Sindaco di Verona), Pier Francesco Nocini (Rettore dell'Università di Verona), Giuseppe Riello (della C.C.I.A.A. di Verona), Paolo Bedoni (Presidente Cattolica Assicurazioni), Flavio Piva (Presidente BCC Veneto), Maurizio Danese (Presidente Veronafiore), Fausto Bertaiola (Presidente Confcooperative Verona), Massimo Castellani (Segretario Generale Cisl Verona), Massimo Bettarello (Presidente Atv Verona), Andrea Bissoli (Presidente Confartigianato Verona), Daniele Salvagno (Presidente Coldiretti Verona), **Renato Della Bella** (Presidente Apindustria Verona) che hanno sottoscritto il documento d'impegno. Tra i punti qualificanti della Carta, lo sviluppo della conoscenza, la crescita nel rispetto dell'ambiente, una visione innovativa su logistica e trasporti, imprese come bene sociale, internazionalizzazione, attenzione alle nuove fragilità. Il discorso conclusivo è stato tenuto da monsignor Adriano Vincenzi, coordinatore del Festival, che Il prossimo anno sarà organizzato anche in altre dieci città.

E così il festival si moltiplica per dieci Sarà organizzato in altrettante città. L'annuncio...

E così il festival si moltiplica per dieci Sarà organizzato in altrettante città. L'annuncio dato dal coordinatore don Vincenzi Di Cronaca di Verona - 25 Novembre 2019 Facebook Twitter Google+ Pinterest WhatsApp "Il Festival della Dottrina Sociale ha una sua continuità. Il prossimo anno sarà organizzato in 10 città. Ad annunciarlo è stato monsignor Adriano Vincenzi, coordinatore del Festival, che si è concluso all'auditorium di San Fermo Maggiore dopo le tre giornate che si sono svolte al Cattolica Center del capoluogo veneto, con la sottoscrizione ufficiale e solenne della "Carta dei Valori per un impegno per la propria città". Verona, quindi, esperimento pilota per una proposta nazionale che vede al centro la condivisione e la collaborazione costruttiva da parte di imprenditori, amministratori, lavoratori, esponenti della Chiesa, artisti. Un segnale importante per la classe politica e per una nuova Italia. Nell'ultima giornata sul palco si sono avvicendati il sindaco Federico Sboarina, Pier Francesco Nocini (rettore dell'Università di Verona), Giuseppe Riello (della C.C.I.A.A. di Verona), Paolo Bedoni (presidente Cattolica Assicurazioni), Flavio Piva (presidente BCC Veneto), Paolo Arena (presidente Aeroporto di Verona), Maurizio Danese (presidente Veronafiore), Fausto Berta-i-o-la (presidente Conf-co-ope-ra-ti-ve Verona), Massimo Ca-stellani (segretario generale CISL Verona), Massimo Bettarello (presidente ATV Verona), Andrea Bissoli (prresidente Confartigianato Verona), Daniele Salvagno (presidente Coldiretti Verona), **Renato Della Bella** (presidente APINDUSTRIA Verona) che hanno sottoscritto il documento d'impegno. A Verona quindi il cambio di passo: la dottrina sociale dalla teoria ai fatti concreti. Ricette e proposte per la classe politica del futuro. Questa è stata la mission, andata a buon fine, del Festival, arrivato alla IX edizione, organizzato dalla Fondazione Segni Nuovi, che ha lo scopo di costruire una unità di pensiero e di azione tra cattolici, mantenendo come riferimento la dottrina sociale della Chiesa. Dal 21 al 24 la IX edizione del Festival della Dottrina Sociale, che si è aperta con il videomessaggio di Papa Francesco e la lettera del Presidente della Re-pubblica, Sergio Mat-tarel-la, è stata teatro di centinaia di testimonianze dell'impegno concreto dei cattolici in Italia e nel mondo. "Non importa la tenuta del governo, ma le cose che riusciamo a fare per il bene del Paese. Io propongo un'alleanza tra le generazioni e i generi per riattivare un protagonismo virtuoso, comunitario, in grado di far ripartire l'economia e la società" - E' quanto ha dichiarato Elena Bonetti, Ministra per le Pari Opportunità e la Famiglia, "La nostra intenzione - ha continuato la Ministra - è mettere al centro la famiglia. La famiglia come luogo naturale, valorizzata come centro relazionale della comunità. Negli anni scorsi questa istituzione è riuscita a difendere la società dalla crisi economica, ora dobbiamo aiutarla, sostenerla, come politica, come istituzioni. Ad esempio, il tema della natalità, è fondamentale. Se non si fanno figli, la società invecchia e implode. Non ha futuro. La famiglia non può essere sempre l'ammortizzatore sociale. Dobbiamo pensare in grande. E puntare anche sulla sua capacità di protagonismo, sulle associazioni che la rappresentano, il terzo settore, il mondo del volontariato. Questo è il futuro, questo è futuro". "Il Family Act - ha concluso la Bonetti - è la traduzione concreta in manovra e nei prossimi provvedimenti del governo, per asili nido, redditi medio-bassi, assegno mensile per ciascun figlio".

Nasce la Carta dei valori per Verona

Nasce la Carta dei valori per Verona Da sinistra, il giornalista Giardini, il sindaco Sboarina, il presidente della Camera di Commercio Riello e il rettore Nocini FOTO MARCHIORII sottoscrittori della Carta dei valoriL'auditorium di San Fermo gremito per il Festival della Dottrina SocialeL'intervento del sindaco Federico Sboarina Tutto Schermo Aumenta Diminuisci Stampa Invia Sviluppo della conoscenza, crescita nel rispetto dell'ambiente, visione innovativa su logistica e trasporti, imprese come bene sociale, internazionalizzazione, attenzione alle nuove fragilità. Sono alcuni dei punti contenuti nella «Carta dei valori per un impegno condiviso per la nostra città» sottoscritta dai principali protagonisti della vita amministrativa, economica, imprenditoriale e sociale. «Spero che ciascuno di noi senta il peso di questa firma». Il sindaco Federico Sboarina è il primo a sottoscrivere il documento, frutto della nona edizione del Festival della Dottrina Sociale, svoltosi sul tema 'Essere presenti: polifonia sociale' e conclusosi ieri nell'auditorium di San Fermo Maggiore. «LA COLLABORAZIONE dà sempre risultati», esordisce il primo cittadino, «e il dialogo, unito alla disponibilità a fornire risorse, ha permesso di rilanciare, ad esempio, il Festival lirico in Arena, nostro fiore all'occhiello, che quest'anno si chiude con svariati milioni di utili... Se vogliamo far crescere la città c'è bisogno del contributo di tutti». Nel suo intervento il sindaco Sboarina sottolinea che «la città è di fronte a un passaggio epocale per rilanciare realtà, che fanno parte del nostro tessuto economico, sociale e culturale, come il Quadrante Europa, la Fiera, la Casa di Giulietta diventata simbolo di Verona nel mondo e ora sul punto di implodere per la massiccia presenza turistica». Per quanto riguarda la Fiera, spiega, «si sta lavorando ad un piano industriale che porti benefici ad un quartiere in sofferenza per il traffico». Ed elenca: «Il progetto di ribaltamento del casello di Verona Sud sarà fondamentale per la riorganizzazione della viabilità nella zona. Si lavora, poi, alla variante della statale 12, che avrà un impatto positivo anche sui Comuni limitrofi, senza dimenticare che a Verona Sud ci sarà il capolinea del filobus, con un grande parcheggio scambiatore». Nel suo intervento Sboarina ricorda, inoltre, che a Verona «arriverà l'alta velocità e a tale riguardo è in corso un duro confronto con le Ferrovie perché vogliamo un grande parco sull'area dello Scalo merci». Sul futuro dell'Agsm il sindaco parla di «percorso segnato verso il rapporto con l'Aim di Vicenza cui si aggiungerà l'apertura ad un altro partner, in grado di farci fare un salto di qualità, anche in vista di una città più smart e su questo fronte è importante rafforzare i legami con l'università». Sul palco si avvicendano, poi Pier Francesco Nocini, rettore dell'Università, Giuseppe Riello, presidente della Camera di Commercio, Paolo Bedoni, presidente di Cattolica Assicurazioni, main sponsor del Festival della Dottrina Sociale, Flavio Piva, presidente delle Banche di credito cooperative del Veneto, Paolo Arena, presidente dell'aeroporto Catullo e di Confcommercio, Maurizio Danese, presidente di Veronafiore, Fausto Bertaiola, presidente di Confcooperative Verona, Massimo Castellani, segretario generale della Cisl di Verona, Massimo Bettarello, presidente di Ativ, Andrea Bissoli, presidente di Confartigianato, Daniele Salvagno, presidente di Coldiretti Verona, **Renato Della Bella**, presidente di Apindustria. Tutti hanno sottoscritto il documento d'impegno. DALL'ECONOMIA CIRCOLARE alla famiglia, dalla scuola all'integrazione sostenibile, alla corretta gestione amministrativa del bene comune. Con un occhio alla geopolitica internazionale, ai conflitti mediorientali e al rischio di neocolonialismo nel continente africano. Di questo si è discusso nel corso del Festival, organizzato dalla Fondazione Segni Nuovi, iniziato giovedì con un video messaggio di papa

Francesco. Durante i lavori, al Cattolica Center, sono stati affrontati anche temi concreti, come quelli di un'economia sostenibile, che riesca a conciliare il sano bilancio aziendale con i valori cristiani, gli interessi della collettività, il welfare. Scopo del Festival, dicono i promotori, «è costruire una unità di pensiero e di azione tra i cattolici». «L'UNIVERSITÀ», afferma il rettore Pier Francesco Nocini nel suo intervento al dibattito coordinato dal giornalista de L'Arena Enrico Giardini, «con i suoi 26mila studenti, i suoi 700 professori e le sue eccellenze, vuol far parte integrante della comunità cittadina e condividere i suoi valori ispirati alla Costituzione, basati sui principi di eguaglianza e solidarietà e di condanna per ogni forma di prevaricazione, violenza e discriminazione». A tale riguardo definisce «lungimirante» la concessione della laurea honoris causa alla senatrice a vita Liliana Segre. Il presidente della Camera di Commercio Giuseppe Riello, infine, ricorda un passaggio del videomessaggio di papa Francesco: 'Per risolvere i problemi è necessario essere uniti nell'impegno e non cedere all'indifferenza'. «Un principio ispiratore», assicura, «che anima chi come noi rappresenta 96mila imprese, e quindi migliaia di famiglie». • Enrico Santi

Bari, il 28 novembre si inaugura Mecspe: focus di quest'anno, la meccanica

11 Aa Aa Aa Home » Video » Economia e Lavoro » Bari, il 28 novembre si inaugura Mecspe: focus di quest'anno, la meccanica Archiviato con: **Confimi** Puglia mecspe Bari, il 28 novembre si inaugura Mecspe: focus di quest'anno, la meccanica Oltre 600 aziende espositrici, 54 convegni e workshop e 10 iniziative speciali, questi i numeri di Mecspe, la manifestazione di riferimento per l'industria manifatturiera, che per la prima volta giunge a Bari. Tema di questa edizione, l'innovazione e la digitalizzazione d'impresa. Tra gli espositori, anche **Confimi** Industria, Confederazione dell'industria manifatturiera italiana e dell'impresa privata che, nel corso della manifestazione, presenterà un nuovo modello di sviluppo integrato da sperimentare nelle realtà del territorio.

SCENARIO ECONOMIA

14 articoli

Arcelor paga i fornitori L'ipotesi di 2.000 esuberi e la scadenza di Natale

Michelangelo Borrillo

milano Tre nodi si avviano alla soluzione e su altrettanti si continua a trattare. Con un cronoprogramma serrato che ha come termine ultimo il prossimo Natale: in un mese la questione ex Ilva va chiusa. In un senso o nell'altro.

Allo stato attuale il sentiment è positivo, come ha ribadito anche il presidente del Consiglio Giuseppe Conte nell'incontro-intervista all'Adnkronos: «Abbiamo evitato un disastro economico immediato e adesso ci metteremo anche il cuore per trovare una soluzione. Mittal conosce gli obiettivi del governo ed è disposto a dividerli: trasformare un piano industriale non sostenibile in uno con nuove tecnologie e più impegno nel risanamento ambientale, per fare dell'ex Ilva uno stabilimento modello». Una ambientalizzazione più spinta di cui il premier ha parlato anche con Beppe Grillo.

I nodi, però, vanno sciolti. E per tre la corda si è già allentata. Ieri dall'incontro tra i dirigenti di ArcelorMittal, i vertici di Confindustria Taranto e il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano (che oggi incontra l'ad Lucia Morselli) sono arrivate le rassicurazioni richieste dall'indotto che attende il pagamento di 60 milioni. I primi bonifici dovrebbero arrivare oggi, per un ristoro completo delle fatture scadute al 31 ottobre. Occorrerà attendere qualche giorno in più, invece, per il rinvio del termine del 13 dicembre fissato dal tribunale di Taranto per la sistemazione dell'Altoforno 2, uno dei due motivi (con lo scudo penale) che avevano spinto ArcelorMittal a chiedere il recesso. Ieri i commissari di Ilva in amministrazione straordinaria hanno presentato la richiesta di proroga spiegando che si tratta di realizzare macchinari specifici: per il completamento dei lavori servirà circa un anno, ma non sarà necessario spegnere l'Altoforno 2 (in alcune circostanze si lavorerà al minimo).

Il terzo nodo in via di scioglimento è quello del 27 novembre, data dell'udienza a Milano sul ricorso cautelare dei commissari per fermare l'addio di Arcelor: i legali chiederanno una nuova data per dar tempo alla trattativa.

E qui arrivano i tre scogli da superare. Il primo è quello di cui Conte preferisce non parlare apertamente, lo scudo penale. Che andrà rimesso, probabilmente con un decreto ad hoc. Sul secondo, invece, il premier è tornato anche ieri parlando alla Fca di Melfi: «Siamo pronti ad assicurare un coinvolgimento pubblico, motivato dall'importanza strategica del siderurgico per l'economia italiana». Ma il veicolo da utilizzare - Cdp, Invitalia o altri - non è ancora stato individuato e ieri Francesco Profumo, presidente di Acri, ha ribadito che «un coinvolgimento di Cdp non è possibile, come da statuto».

L'ultimo nodo da sciogliere è quello cruciale: gli esuberi. Dai 5 mila inizialmente chiesti da ArcelorMittal si è scesi nelle trattative, che continuano senza sosta, a 2.000 -2.500. Da collocare, probabilmente, in Ilva in amministrazione straordinaria. E su questo Conte ha garantito che convocherà i sindacati, non accettando «soluzioni al ribasso» per «salvaguardare al massimo i livelli occupazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Investimenti ambientali 1,15 miliardi Piano industriale 1,25 miliardi 539 milioni di dollari la perdita del 3° trimestre ricavi per 19,6 miliardi (-10,2%) rispetto allo stesso periodo del 2018 I CONTI A TARANTO 8.277 i dipendenti LA PRODUZIONE 6 milioni di tonnellate La quantità di

acciaio che ArcelorMittal è autorizzata a produrre dall'Autorizzazione integrata ambientale (Aia) fino al compimento delle prescrizioni in materia ambientale, entro il 2023 GLI IMPEGNI DI ARCELORMITTAL Investimenti in 7 anni 1,8miliardi di euro 2,4miliardi di euro Prezzo d'acquisto La crisi dell'ex Ilva 2016 2017 2018 LA PERDITA DI ALITALIA PER OGNI PASSEGGERO IMBARCATO (in euro) IL CONFRONTO TRA ENTRATE E USCITE DI ALITALIA (in miliardi) PASSEGGERI A CONFRONTO(periodo gennaio-novembre 2018, in milioni) 0 -5 -10 -15 -20 -15,94 -23,28 -15,96 Ricavi Costi 3,016 3,299 2,967 3,249 3,071 3,191 2016 2017 2018 Fonte: Elaborazione Corriere della Sera su dati aziendali - *Stime 132,4 128,8 104,6 93,8 81,1 69,7 51,1 34,6 27,4 31,2 19,9 180 Gruppo Lufthansa Delta Ryanair IAG Air France-Klm easyJet* Turkish Airlines Aeroflot* Norwegian Air SAS Wizz Air Alitalia I numeri della compagnia

Foto:

L'acciaio
made in Italy
Lo stabilimento siderurgico
di Taranto,
già Italsider
e Ilva,
oggi ArcelorMittal Italia,
è il più grande del Paese
e in Europa

Dalla ristrutturazione al nuovo commissariamento, quattro strade per Alitalia

Fabio Savelli

MILANO L'unica certezza è il costo economico e sociale per il Paese. Alitalia ha davanti a sé quattro strade tutte con pesanti ricadute per i lavoratori e per le casse dello Stato chiamato a gestire un'inevitabile fase di transizione con un massiccio ricorso alla cassa integrazione. La prima è quella che sottovoce e sottotraccia ancora tutti lavorano ma lo spazio di manovra è esiguo. Ancora 48 ore per convincere Atlantia a costituire un consorzio definitivo con Ferrovie e Delta archiviando i dubbi sul piano industriale senza garantire alla holding controllata dai Benetton un'intesa definitiva di revisione della concessione di Autostrade per l'Italia. Strada impervia. Sostanzialmente diventata impraticabile in questi mesi. Per le difficoltà di traduzione anche delle tutele legali in caso di condanne della magistratura per la vicenda del viadotto Morandi.

La seconda è quella che al momento pare la più sensata. La sta costruendo Stefano Patuanelli al Mise con la regia di Giuseppe Conte. Prevederebbe un altro bando di gara, un'altra gestione commissariale (sostituendo Enrico Laghi, Daniele Discepolo e Stefano Paleari) e soprattutto un'altra ristrutturazione con uno spezzatino in tre parti di Alitalia (aviation, manutenzione e handling) con 5 mila lavoratori da mettere in cassa integrazione appesantendo ulteriormente il fondo del trasporto aereo alimentato da tutti i passeggeri con un sovrapprezzo sul costo del biglietto. Questa procedura non prevederebbe, rilevano fonti del Mef, una modifica della legge Prodi bis per le aziende in amministrazione straordinaria come si era pensato. Sbloccherebbe invece il prestito ponte da 400 milioni inserito nel decreto fiscale senza incorrere nel divieto della Ue alla voce aiuto di Stato. L'èscamotage, costruito dal ministro Roberto Gualtieri e sondato con Bruxelles, è quello di assicurare la vendita della parte aviation a Lufthansa tra sei mesi, un anno e la parte handling al miglior offerente se qualcuno dovesse davvero presentarsi visto che si parla di 3 mila persone, la gran parte su Roma Fiumicino.

La terza e la quarta strada, racconta una fonte, sarebbero due ipotesi di scuola di difficile praticabilità con costi sociali ed economici pesanti. La prima prevederebbe una nazionalizzazione temporanea di Alitalia che verrebbe incorporata nel perimetro di Ferrovie dello Stato al 100% alla pari di Anas. L'operazione la disporrebbe ovviamente l'azionista di Fs, cioè il ministero del Tesoro. Ma Gualtieri la praticherebbe soltanto se non fossero percorribili le altre due. A nessuno sfugge che ciò avrebbe un pesante contraccolpo per i conti di Ferrovie che ha un merito di credito sul mercato quasi alla pari di quello di Cassa Depositi. Teoricamente bisognerebbe lavorare sui trasferimenti del fondo del trasporto ferroviario in capo al ministero dei Trasporti sottoponendo anche le regioni ad uno sforzo economico non digeribile se dovesse essere aumentato il contributo a loro carico nei contratti di programma. In più ci sarebbero almeno 5 mila eccedenze da dover ricollocare nel perimetro di Ferrovie ed altre aziende pubbliche e nel mentre gestirle con la cassa integrazione. Ultima strada: la liquidazione degli asset della compagnia disposta dai commissari. Servirebbe per un parziale ristoro dei creditori della procedura ma cancellerebbe 11 mila posti di lavoro. Politicamente non sostenibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Investimenti ambientali 1,15 miliardi Piano industriale 1,25 miliardi 539 milioni di dollari la perdita del 3° trimestre ricavi per 19,6 miliardi (-10,2%) rispetto allo stesso periodo del 2018

I CONTI A TARANTO 8.277 i dipendenti LA PRODUZIONE 6 milioni di tonnellate La quantità di acciaio che ArcelorMittal è autorizzata a produrre dall'Autorizzazione integrata ambientale (Aia) fino al compimento delle prescrizioni in materia ambientale, entro il 2023 GLI IMPEGNI DI ARCELORMITTAL Investimenti in 7 anni 1,8miliardi di euro 2,4miliardi di euro Prezzo d'acquisto La crisi dell'ex Ilva 2016 2017 2018 LA PERDITA DI ALITALIA PER OGNI PASSEGGERO IMBARCATO (in euro) IL CONFRONTO TRA ENTRATE E USCITE DI ALITALIA (in miliardi) PASSEGGGERI A CONFRONTO(periodo gennaio-novembre 2018, in milioni) 0 -5 -10 -15 -20 -15,94 -23,28 -15,96 Ricavi Costi 3,016 3,299 2,967 3,249 3,071 3,191 2016 2017 2018 Fonte: Elaborazione Corriere della Sera su dati aziendali - *Stime 132,4 128,8 104,6 93,8 81,1 69,7 51,1 34,6 27,4 31,2 19,9 180 Gruppo Lufthansa Delta Ryanair IAG Air France-Klm easyJet* Turkish Airlines Aeroflot* Norwegian Air SAS Wizz Air Alitalia I numeri della compagnia

La parola

CONSORZIO

Associazione tra imprese che doveva unire Ferrovie e Delta con l'obiettivo di gestire Alitalia. Ora Atlantia ha dubbi sul piano industriale. Restano 48 ore per convincere la holding della famiglia Benetton.

Foto:

Un aereo

in volo con la livrea Alitalia. Ieri i dipendenti della compagnia hanno scioperato

Unicredit in uscita dalla Turchia Mustier conclude il riassetto

Si scioglierà l'accordo con Koc su Yapi Kredi. Piano il 3 dicembre. Mediobanca: ora premiare i soci

Fabrizio Massaro

Era l'ultimo tassello estero della vecchia Unicredit su cui Jean Pierre Mustier non era intervenuto: ieri, a pochi giorni dalla presentazione del piano industriale «Team23» il 3 dicembre, è arrivata la conferma del tavolo con il partner Koc Group per una «evoluzione» della partecipazione nella banca turca Yapi Kredi.

Attualmente l'istituto, in cui Unicredit è dal 2005, è controllato all'82% da Koc Financial Services, joint venture tra la banca italiana e Koc Holding, dell'omonima famiglia di imprenditori turchi. La crisi economica di Ankara e le incertezze sull'evoluzione politica e anche finanziaria (la stessa Unicredit nella semestrale riteneva necessario un sostegno da parte del Fmi) hanno spinto Mustier a rivedere la partecipazione, a causa della volatilità del mercato e del forte costo del credito. Ora Unicredit potrebbe sciogliere la jv e cedere in tutto o in parte il suo 41% diretto. Il titolo ha reagito con +2,89% a 12,8 euro. Comunque Koc ha smentito la possibilità di prendere il controllo della banca, terzo istituto del Paese, che in Borsa vale 3,7 miliardi.

La partecipazione nella holding era stata svalutata per circa 800 milioni, mentre il valore di carico (1,3 miliardi) «è coerente con i prezzi di mercato del sottostante», scrive Equita in una nota.

Mediobanca - da cui Unicredit è uscita a fine ottobre cedendo il suo 8,4% - ha evidenziato la possibile uscita di Unicredit dalla Turchia come un volano per il valore della banca, dato che liberebbe 2 miliardi di capitale. In un'inedita analisi scritta sotto forma di lettera a Babbo Natale, l'analista Andrea Filtri sottolinea come ora il compito di Mustier sia di «fare felici» gli investitori che lo hanno appoggiato nei tre anni di ristrutturazione seguendo anche un aumento di capitale da ben 13 miliardi. Come? Con più dividendi o un buyback.

Il report si sofferma anche sulle opzioni strategiche per Mustier: non potendo fare una operazione estera per i troppi vincoli regolamentari, Unicredit potrebbe acquistare una banca in Italia - ma non vuole crescere su questo mercato - o sviluppare una banca-assicurazione. Oggi Unicredit rende il 5% ma con pochi interventi tecnici potrebbe arrivare al 7% (fino in teoria all'11%) pur valendo il 10% in meno di istituti comparabili.

Mediobanca critica invece la creazione di una sub-holding per le partecipazioni estere: comporterebbe mezzo miliardo di costi in più l'anno. Sarebbe un'assicurazione per isolare il gruppo da un'eventuale tempesta sullo spread italiano: ma perché renda, stima Mediobanca, lo spread deve impennarsi fino a 400 punti sul Bund tedesco, evento che in 10 anni si è verificato solo per 208 giorni. Per di più, se Mustier la realizzasse, farebbe ipotizzare operazioni all'estero, comportando per il titolo uno «sconto-fusione» di circa il 30%. Meglio premiare i soci, è la conclusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

28,5
miliardi

Il valore di Unicredit in Borsa. A 12,8 euro l'azione è ai massimi '19

Foto:

Jean Pierre Mustier, ceo
di Unicredit

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INDUSTRIA

Automotive, l'Anfia chiede la regia del piano di rilancio

Vera Viola

a pag. 14

melfi

L'industria dell'automotive affronta una complessa transizione tecnologica in un contesto economico, normativo e di mercato sfavorevole. Da qui prende le mosse la richiesta di un forte e articolato sostegno avanzata da Anfia, l'associazione di categorie riunita a Melfi per l'assemblea annuale - nello stabilimento Fca in cui nel 2020 saranno prodotte le prime jeep Renegade e Compass elettriche e ibride - cui ha partecipato il presidente del Consiglio Giuseppe Conte.

«La nostra non è una semplice richiesta di aiuto - ha sottolineato il presidente di Anfia, Paolo Scudieri - è un progetto di reindustrializzazione e accompagnamento alla transizione tecnologica e produttiva necessaria, e chiediamo sostegno per i tanti pezzi di industria italiana che dovranno cambiare pelle, reinventarsi, o anche solo trasformarsi, poter continuare a esistere e dare lavoro a centinaia di migliaia di persone».

Richieste a cui ha dato una prima risposta il premier. «Il settore dell'automotive nel suo complesso riveste un rilievo strategico, per molti aspetti imprescindibile per il futuro dell'intera economia nazionale - ha detto Conte -. Basti pensare che, per ogni occupato nella fase industriale dell'auto, si generano ulteriori due occupati nella filiera connessa, con effetti molto virtuosi sul sistema. Ecco perché il Governo intende affrontare questo passaggio così sensibile e cruciale per la nostra struttura industriale».

Il presidente del Consiglio ha citato recenti provvedimenti che vanno in questa direzione, come il credito d'imposta del 10% per gli investimenti green, i 4 miliardi per incentivare la riduzione di emissioni gas clima alteranti. «La sfida della sostenibilità, per il nostro Governo - ha concluso - non può e non deve essere un vincolo allo sviluppo ma, al contrario, deve costituirne un elemento propulsivo».

Numerose insomma le emergenze poste sul tavolo durante l'incontro a Melfi a cui hanno partecipato tre gli altri Pietro Gorlier Ceo Europa, Middle Est e Africa di Fca, e Gerrit Marx, presidente di Cnh Industriale. In primis, Scudieri, a nome delle imprese della filiera dell'auto, ha chiesto alla Presidenza del Consiglio di avocare a sé il coordinamento di un Piano che oggi coinvolge diversi ministeri e richiede grandi risorse. Citando anche i recenti accordi istituzionali siglati in Francia e Germania, principali competitor, e molto attivi nell'affiancare l'industria dell'auto.

L'appello proviene da un settore dell'industria italiana dai grandi numeri: 6mila imprese in Italia con circa 260mila addetti diretti e indiretti, 105 miliardi di euro di fatturato pari al 6,2% del Pil. «Numeri importanti - ha sottolineato Scudieri che è presidente di Adler group - che stanno iniziando a vacillare». Nell'ultimo anno infatti la produzione di autoveicoli dei major market europei è calata del 5% e anche l'export di componenti è calato del 2% nel primo semestre del 2019. Cala il mercato del diesel in Europa, preoccupano le guerre commerciali degli Usa, il rallentamento dell'economia tedesca, la Brexit e anche la forte frenata in Cina a seguito della riduzione delle agevolazioni per auto e motori elettrici.

Tra le emergenze grande attenzione viene riservata alla questione delle auto aziendali per le quali la legge di Bilancio all'esame del Parlamento ha previsto un forte aumento della tassazione. Una nuova tassa che - per Anfia - avrà effetti negativi anche sull'ambiente poiché

«colpisce quella parte del mercato che più supporta lo svecchiamento del parco circolante». Su questo punto la posizione di Anfia è netta: «Di concerto con altre associazioni di settore e con i sindacati - ha detto Scudieri - chiediamo il ritiro della misura», chiarendo che una semplice rimodulazione, come prospettata nei giorni scorsi, non potrebbe bastare. Si fa riferimento alle normative di altri Paesi europei molto più generose e si cita il gettito proveniente dagli automobilisti di 77 miliardi l'anno. «Quanti di questi soldi -si domandano gli industriali dell'automotive -vengono reinvestiti nella auspicata decarbonizzazione?». Scudieri precisa: «Non vogliamo essere il bancomat a cui fare ricorso quando c'è bisogno».

«Il Governo è pronto - si è impegnato il presidente del Consiglio - tenendo presente i rilievi dell'Anfia e del settore dell'automotive nel suo complesso a rivedere in modo sostanziale la norma della Legge di Bilancio in materia di auto aziendali». E ha chiarito: «La norma era stata pensata per favorire il ricambio di auto, in un'ottica di sostenibilità ambientale ma con una scansione temporale - ha ammesso - che rischia di non favorire il nostro sistema. Stiamo esaminando la norma, in stretto contatto con il Tesoro, in modo da poterla rivedere in maniera efficace e, mi voglio sbilanciare, sostanziale. Così potremo rimodulare e contemperare l'esigenza di perseguire una giusta transizione a zero emissioni ma senza colpire in modo improvvido lavoratori e aziende».

Anfia ha una strategia. «Per rilanciare il settore - ha chiarito il presidente - abbiamo elaborato un piano di politica industriale e identificato cinque ambiti di azione con le prime proposte di policy. Tutti insieme le abbiamo presentate al Tavolo automotive istituito presso il Mise». La richiesta regia unitaria dovrebbe far sì che le politiche ambientali si coordinino con quelle sociali e dei trasporti. L'industria auspica anche una politica di attrazione degli investimenti di aziende straniere leader in alcuni settori e tecnologie come il software per la guida autonomia

Sotto i riflettori i programmi di elettrificazione, considerata scelta prioritaria dalle istituzioni europee che impongono limiti stringenti alle emissioni di CO2 e tempi brevi. Mentre nel trasporto merci, il metano in forma liquefatta, LNG, la tecnologia sulla quale gli italiani sono stati precursori e tutt'oggi leader, resta il presente su cui puntare. «Infine, l'idrogeno - per Scudieri -è senza dubbio il futuro».

RIPRODUZIONE RISERVATA Vera Viola

Foto:
ansa

Presidente operaio. --> Il premier Conte in azione nell'area per la formazione dei lavoratori dello stabilimento Fca di Melfi, a margine dell'assemblea Anfia

L'inchiesta

Quelle autostrade senza controlli

Sergio Rizzo

Le hanno contate. Le opere per mettere in sicurezza ponti e viadotti, sistemare gli argini di fiumi e torrenti, curare le frane, che sono ancora bloccate sono 354. Trecentocinquantaquattro cantieri fermi sui 750 censiti dall'associazione dei costruttori. a pagina 4 Le hanno contate. Le opere per mettere in sicurezza ponti e viadotti, sistemare gli argini di fiumi e torrenti, curare le frane, che sono ancora bloccate sono 354. Trecentocinquantaquattro cantieri fermi sui 750 censiti dall'associazione dei costruttori, che significa il 46 per cento del totale. Per più di un miliardo di euro. Soltanto nella provincia di Vercelli se ne contano più di un centinaio, fra cui una ventina di ponti e almeno tre viadotti. Mentre l'Italia affoga. Ed era febbraio, quando il governo di Giuseppe Conte uno giurava che avrebbe tolto prima di subito la sabbia dagli ingranaggi. La risposta alla paralisi doveva essere lo Sbloccacantieri. Centoquarantasei pagine di Gazzetta ufficiale, un monumentale elogio alla burocrazia se è vero che a dieci mesi dalle promesse, a sette dal decreto e cinque dalla legge di conversione, la paralisi è totale. Ma era tutto assolutamente prevedibile. «Non sblocca un bel niente», ammoniva il segretario della Cgil Maurizio Landini. E ci aveva azzeccato. Sei mesi previsti solo per la nomina dei commissari, e sono passati già cinque e mezzo senza che ne sia stato nominato uno solo dei 77 previsti. Con l'eccezione dell'ex direttrice del Demanio Elisabetta Spitz, spedita al Mose.

Ma in tutta furia soltanto dopo il disastro di Venezia, e per commissariare un'opera già commissariata da ben cinque anni. Anche perché chi ha scritto lo Sbloccacantieri hanno previsto, pensate, otto passaggi otto per quelle nomine. Genio inarrivabile.

E dire che sarebbe bastato ricordare. Per esempio che un decreto Sbloccacantieri (si chiamava proprio così) era stato già partorito nel 1997. Nel primo governo di Romano Prodi il ministro dei Lavori pubblici Paolo Costa, veneziano, era alle prese con gli stessi guai di ora. Pensò così di risolverli affidando i cantieri ai commissari. Peccato che un anno e mezzo dopo la Corte dei conti avesse bocciato senza pietà l'operazione, rivelando che delle 159 opere commissariate i commissari erano riusciti a sbloccarne soltanto 18. Mentre oggi siamo ancora a zero. E in mezzo sono passati ministri di ogni schieramento senza che cambiasse qualcosa, segno che il problema è assai più in profondità di quanto si possa immaginare.

Ma invece di prenderlo di petto con il buonsenso, si continua a cadere negli stessi errori. Spesso smontando ciò che ha fatto il governo precedente per rimontare una cosa che verrà poi smontata dai successori. Con nomi sempre più roboanti. Un esempio? Appena arrivato, il governo gialloverde ha cancellato la struttura di missione "Italia sicura", creata da Matteo Renzi a palazzo Chigi per coordinare gli interventi sul dissesto. E ora, accanto a una selva di cabine di regia per gli investimenti fiorite ovunque, spunta "Proteggi Italia", un piano di 10 miliardi e 853 milioni che prevede un «hub operativo» al ministero dell'Ambiente, con «nuclei operativi di supporto» ai governatori, che saranno nominati «commissari straordinari per il dissesto». Commissari su commissari, una logica folle dalla quale non si esce mentre l'Italia continua a non proteggerla chi finora non l'ha protetta. Le Regioni, per dirne una.

Ma non è cambiato nulla neppure per gli interventi che dovrebbero essere al riparo dalla sfera della burocrazia pubblica. Le autostrade, per esempio. Dice tutto un rapporto sfornato dall'Anac il 17 luglio scorso sulle manutenzioni, uno degli ultimi atti di Cantone. Avviata in seguito a quella sul crollo del viadotto Morandi per verificare lo stato delle opere su tutta la

rete, l'indagine ha dato risultati sconcertanti. Nessuno dei 19 concessionari presi in considerazione nel dossier, pari all'86 per cento del totale, aveva rispettato nel 2016 la quota di investimenti dichiarata nei piani finanziari. Per tredici di questi fra cui Autostrade per l'Italia, il più grosso di tutti, e le società del gruppo Gavio come l'Autostrada dei Fiori dove domenica è crollato un viadotto, gli interventi erano complessivamente inferiori al 90 per cento (anche se non si sa esattamente di quanto), mentre per gli altri sei gli impegni non risultavano onorati in relazione a determinate opere. Sul tratto della A6 Torino-Savona, quella appunto del disastro di domenica, non risultavano inoltre rispettate in alcuni anni le norme che impongono l'affidamento degli appalti a imprese non appartenenti allo stesso gruppo. Situazione rilevata anche in altre società concessionarie della galassia Gavio. Quanto ad Autostrade per l'Italia, sulla cui rete insistono 3.911 fra gallerie, ponti e viadotti, ossia il 53 per cento del totale, le spese di manutenzione a essi destinate in 10 anni non avevano superato il 2,3 per cento di tutti gli investimenti in manutenzione: 249 milioni contro 10,6 miliardi.

Eppure nessuno, in tutto questo tempo, aveva avuto il coraggio di mettere mano a questo stato di cose. Ancora più inaccettabile perché le norme attuali consentono ai concessionari di calcolare in tariffa l'intero importo degli investimenti programmati anche se non eseguiti. Cioè paghiamo pure le manutenzioni che non vengono fatte, perché non è prevista alcuna sanzione economica per i concessionari che non rispettano gli impegni. Tanto da ridurre la vigilanza del ministero delle Infrastrutture a una pietosa foglia di fico. Aveva proprio ragione Cantone, che dopo la tragedia di Genova sbottò: «Il privato concessionario fa quello che vuole, si comporta come fosse il proprietario e nessuno lo controlla».

Lavori Secondo i dati riportati dai costruttori, in Italia è fermo il 46% dei cantieri, 354 su 750. Per un miliardo di euro NICOLA MARFISI/AGF jPavia Il Ticino ha rotto gli argini a Pavia, inondando il rione Borgo.

All'altezza del ponte Coperto (sullo sfondo), il fiume ha raggiunto un livello di 3,72 metri I numeri

354 Opere ferme Sono i cantieri per mettere in sicurezza ponti e viadotti ancora bloccati su 750 1 mld Il valore Il valore dei cantieri fermi.

Più di cento sono bloccati solo nella provincia di Vercelli 77 I commissari I commissari previsti dallo Sbloccacantieri.

Ne è stato nominato soltanto uno 10mld Il piano È il valore del piano "Proteggi Italia" contro il dissesto idrogeologico, nato dopo "Italia sicura" 19 I concessionari Anticorruzione, l'ultimo report mette in luce che nessuno dei 19 concessionari aveva rispettato la quota dichiarata per la manutenzione

Il caso

Quell'emendamento della Lega che finanzia solo i lavori sul Po

Fabio Tonacci

Roma - All'improvviso, di notte, spuntarono 250 milioni di euro per i ponti del Po. E solo per quelli. La Lega esultò, i grillini fecero finta di niente. Era l'inizio di dicembre di un anno fa, in commissione alla Camera si stava discutendo la prima legge di bilancio del governo giallo-verde, e l'Italia, dopo i 43 morti del Viadotto Morandi, si era accorta di avere centinaia di altissimi e trafficatissimi ponti stradali e autostradali coi piedi di argilla. Poco sicuri, insomma. Solo l'Unione delle Province ne aveva appena segnalati al ministero delle Infrastrutture 1.918 con "priorità di intervento 1", la massima, e altri 4.000 con gravi problemi di ammaloramento. Una situazione da far tremare i polsi, e che il decreto Toninelli non aveva neanche cominciato ad affrontare. Eppure, l'onorevole leghista Elena Lucchini, parlamentare di Voghera, aveva chiaro da dove cominciare. Da una decina di ponti nel bacino del fiume più caro al suo partito: il Po. Ce n'erano da aggiustare, e da rifare, a Colorno e Casalmaggiore, a Calusco e Paderno. E a notte inoltrata, con la Commissione semivuota, la deputata piazzò il suo emendamento ad hoc: 50 milioni all'anno, dal 2019 al 2023. «L'Italia deve recuperare il terreno perduto in questi anni di malgoverno della sinistra», fu il suo commento.

Nonostante il monitoraggio sullo stato di tutti i ponti italiani voluto da Toninelli avesse acceso sulla mappa dell'Italia migliaia di spie rosse, i 250 milioni recuperati da qualche rivolo del bilancio dello Stato sarebbero piovuti solo su una piccola parte del Paese. Tocca usare il condizionale, perché - come spesso accade quando si tratta di messa in sicurezza e dissesto idrogeologico - da allora niente si è mosso. Ad agosto Lucchini tuonava contro Toninelli, reo di non aver predisposto i decreti per sbloccare le risorse: «Le sue scuse sono credibili come una banconota da 11 euro». Il governo stava cadendo, e tutti i silenzi compiacenti tra alleati erano diventati accuse reciproche. «Conviene che la Lega faccia pace con se stessa perché la sua intenzione era finanziare con i 250 milioni il Ponte di Colorno e della Becca, quindi la metà del finanziamento per due soli ponti», le rispose il deputato 5 Stelle Davide Zanichelli, svelando così il piano della leghista.

E tutte le altre, di priorità? Non pervenute. La Manovra del 2018 ha stanziato sì dei finanziamenti (250 milioni all'anno a Province e Regioni per la manutenzione stradale e le scuole, 190 milioni ai Comuni per strade, scuole e immobili municipali), ma niente di specifico per i cavalcavia che non fossero sul Po.

Gli altri, dunque, non rimaneva che monitorarli o aggiustarli con risorse proprie. Qui si arriva alla annosa questione dei controlli di stabilità. La responsabilità, secondo il Codice della Strada, ricade sull'ente che li gestisce (i concessionari nel caso delle autostrade, l'Anas per i viadotti delle statali, e così via), ma col decreto Toninelli, che ha istituito l'Agenzia nazionale per la sicurezza stradale e ferroviaria (Ansfisa), si è inteso dare un ruolo maggiore allo Stato. Risultato? In quasi un anno di vita non sono state date all'Agenzia le risorse per lavorare a regime: ci sono 61 dipendenti e ne servirebbero almeno 150. «La piena operatività sarà garantita entro l'anno», promette la nuova ministra Paola De Micheli.

Alfredo Principio Mortellaro, già a capo della commissione ministeriale che ha indagato sul crollo del Morandi, ne era il direttore, ma giusto ieri è stato sollevato dall'incarico mentre era a Savona per un sopralluogo. Al suo posto De Micheli ha scelto l'ingegnere Fabio Crocco.

Il numero Strutture in pericolo

1.918 Priorità massima Sono i ponti a rischio crollo segnalati dall'Unione delle Province al ministero delle Infrastrutture

INTERVISTA

Boeri: "Serve un patto tra Stato e cittadini per tracciare il Paese"

DAVIDE LESSI

- P. 7 «Non è possibile che nell'era di Google Maps, dove tutto o quasi è mappato, non si possa costruire un database nazionale attraverso cui monitorare il rischio per edifici e infrastrutture». L'architetto Stefano Boeri, da poche ore incaricato della redazione del piano attuativo per la ricostruzione post-sisma a Castelsantangelo (Macerata), conosce bene le difficoltà di controllare un territorio così fragile. «Un dato: negli ultimi 20 anni il 20% delle frane registrate in Europa è avvenuto in Italia. È impossibile pensare che le strutture statali possano bastare per controllare tutta la penisola. Serve un coinvolgimento democratico, diffuso, a partire dagli ordini professionali degli architetti, ingegneri e geometri». Architetto Boeri, cosa intende per controllo diffuso del rischio? «Faccio mia e allargo la proposta del Consiglio nazionale degli ingegneri: in un Paese dove abbiamo circa 61 mila tra ponti e viadotti, lo Stato deve potersi affidare a una rete diffusa di competenze locali per mappare il territorio. E le dico di più: con le nuove tecnologie sarebbe possibile coinvolgere anche tutti i cittadini». In che modo? «M'immagino una app a cui mandare delle segnalazioni specifiche su un determinato ponte, edificio o territorio collinare a rischio. Dieci anni fa non sarebbe stato possibile, ma ora sì. Chi meglio dei cittadini che vi abitano hanno l'attenzione e il senso di responsabilità per farlo? Così potremmo ottenere una mappa dinamica e sempre aggiornata dei pericoli idrogeologici e lo Stato saprà dove intervenire». Propone una sorta di patto tra cittadini e istituzioni? «Sì, una sorta di grande deal che porta al coinvolgimento del sapere e delle conoscenze locali. La dimensione del rischio è tale che serve uno sguardo molecolare e diffuso. Solo così le istituzioni potranno intervenire in tempo ed evitare nuove tragedie». Oltre alla prevenzione c'è un problema anche di speculazione? Detto meglio: tante nostre case, i ponti, e anche il viadotto crollato sulla Torino-Savona sono figli del Novecento, un secolo dove i rischi idrogeologici e quelli legati ai cambiamenti climatici sono stati sottovalutati. È tardi intervenire adesso? «Soprattutto nel dopoguerra, dagli anni '50 agli anni '80, c'è stato un boom edilizio che, nonostante l'apparente rigidità dei piani urbanistici, ha trasfigurato il Paese. E dunque oggi il controllo e la prevenzione sono difficilissimi. È per questo che i nuovi piani urbanistici devono mettere al primo posto la messa in sicurezza del territorio. E questo va supportato con un piano nazionale: l'«Italia sicura» di Renzi andava in tal senso, come pure mi pare il "Proteggi Italia" del primo governo Conte». I soldi ci sarebbero: 11 miliardi di euro disponibili per interventi di cura del territorio ma ne spendiamo solo il 10 per cento. «Penso che la ministra Paola De Micheli, ex commissaria alla ricostruzione, abbia tutti gli strumenti per varare un piano all'altezza». Ma i cittadini, oltre che con il monitoraggio diffuso, possono contribuire in qualche modo? «Sì, puntando sul legno. E curando meglio il territorio boschivo, che in Italia occupa il 40% del territorio. E non dimentichiamo che il legno è un materiale di costruzione anti-sismico ed ecologico. Siamo un Paese di boschi, il legno dovrebbe diventare la nostra materia prima». -

STEFANO BOERI ARCHITETTO E PROFESSORE DI URBANISTICA A MILANO

La prevenzione in un Paese come il nostro è difficilissima: per questo serve un monitoraggio diffuso

Nei piani urbanistici bisogna mettere al primo posto la messa in sicurezza del territorio

GIANLUCA DI IOIA

il manager: Già avviato il 90% degli investimenti del piano industriale. "accuse vergognose a Marchionne"

Conte a Melfi annuncia la revisione della tassazione sulle auto aziendali

Gorlier: "Per Fca sono a rischio la produzione di 30mila auto e 900 milioni di fatturato"
MARIA ROSA TOMASELLO

INVIATA A MELFI Dalla Fiat 3 cavalli fino alla prossima rivoluzione dell'idrogeno, il settore automotive è a una svolta epocale, ma la sfida del futuro è piena di insidie. «Fra transizione tecnologica e guerre commerciali e politiche sembra giungere all'orizzonte la tempesta perfetta», sintetizza con preoccupazione Paolo Scudieri, presidente di Anfia (l'Associazione nazionale filiera industria automobilistica), che parla davanti al presidente del Consiglio Giuseppe Conte, nell'auditorium dello stabilimento Fca di Melfi, la fabbrica digitale avanzata che occupa 7.300 dipendenti dove, a marzo sarà avviata la produzione dei nuovi modelli ibridi di Jeep Renegade e Jeep Compass. In una fase di mercato asfittico, un sistema che rappresenta quasi 6mila imprese con 260mila addetti e un fatturato che supera i 105 miliardi (il 6,2% del Pil) a cui si aggiungono le oltre 2.200 imprese della componentistica (160mila addetti e 50 miliardi di fatturato) vacilla: pesano il rischio dazi e l'incognita Brexit, pesa la «demonizzazione del diesel», accusa Scudieri, «con 1.800 possibili esuberanti derivanti dalla transizione tecnologica», così come il carico fiscale, con gli automobilisti che versano nelle casse dello Stato 77 miliardi (il 15,8% del totale), a cui si aggiunge la scure sulle auto aziendali. Pietro Gorlier, chief operating officer Europe, Middle East e Africa di Fiat Chrysler Automobiles, avverte che la norma può avere un effetto valanga: «La transizione che il settore sta affrontando deve essere sostenuta da regolamentazioni certe, normative o provvedimenti che influenzano le condizioni di mercato». La penalizzazione del fringe benefit, sottolinea, «introdurrà l'ennesima turbativa nel mercato, con effetti recessivi non solo sul Pil, ma anche sulla produzione nazionale, colpendo in particolare stabilimenti come Cassino e Melfi che producono auto forti sul mercato aziendale come Giulia, Stelvio, Renegade, 500X e Compass, e mettendo a rischio la produzione di 30.000 vetture, per un fatturato di oltre 900 milioni». È una preoccupazione a cui il premier replica con l'annuncio che il governo è pronto ad adottare una serie di misure a sostegno del settore, a partire dall'ok al piano di sviluppo da 136 milioni che Fca ha presentato al Mise («il ministro Patuanelli lo sta firmando») e a modificare «in modo sostanziale» la norma contestata: «La finalità era agevolare il ricambio di auto nell'ottica della sostenibilità ambientale, ma per il modo in cui è formulata rischia di non favorire affatto il nostro sistema, quindi stiamo rivedendo la norma in contatto con il Mef, in modo da favorire la transizione verso emissioni zero senza colpire in modo improvvido lavoratori e aziende». Gorlier sottolinea che Fca è pronta a fare la propria parte, avviando «un piano di elettrificazione, con l'inserimento in gamma di 12 versioni elettriche di modelli nuovi o già esistenti». Una rivoluzione che a Melfi è stata preparata da Sergio Marchionne, che ha voluto trasformare lo stabilimento in sito dedicato all'esportazione. «Lo voglio ricordare soprattutto in questi giorni - dice - in cui è in atto un tentativo di mettere in discussione la straordinaria eredità che ci ha lasciato con accuse prive di fondamento e di credibilità». -

Foto: LAPRESSE

Foto: Il premier Giuseppe Conte si cimenta con un trapano nello stabilimento Fca di Melfi. A destra il responsabile Emea di Fca, Pietro Gorlier

Il salvataggio della compagnia LA STRATEGIA

Alitalia, ecco il piano: azienda divisa in due e il volo a Lufthansa

Al vaglio l'ipotesi di una nuova strategia in più tappe da affidare ai tre commissari Hostess e piloti separati dalle altre attività Patuanelli: «Non ci sarà alcuno spezzatino» GLI ESUBERI SAREBBERO RIDOTTI A CIRCA 3.500 MA È PREVISTO UN MIX DI AMMORTIZZATORI SOCIALI. RESTA IL NODO DELLA MANUTENZIONE I TEDESCHI PUNTANO ALLA SOCIETÀ CON GLI ASSET PIÙ REDDITIZI CHE GESTISCE AEREI E ROTTE

Roberta Amoruso

ROMA La soluzione per il futuro di Alitalia non è ancora a portata di mano. Ma la frenata di Atlantia sulla cordata con Delta e Fs, oltre a spingere il governo a «prenderne atto» con qualche irritazione, sta spingendo anche la compagnia aerea verso un nuovo possibile scenario: un'Alitalia divisa in due, alleggerita, ristrutturata e a quel punto appetibile per una nuova cordata formata dall'asse Fs-Atlantia-Lufthansa con l'appoggio del Mef. Niente di deciso, sia chiaro, sono molti i dubbi del governo su questo fronte. «Stiamo valutando diverse possibilità, lo spezzatino e la vendita di asset separati domani non è tra queste», ha chiarito ieri il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, parlando di Alitalia a Quarta Repubblica. «Lufthansa ha fatto proposta commerciale, non fa proposta di equity, ma c'è bisogno anche di capitale per una nuova società». Ma in realtà dopo che è sceso il gelo sulla cordata con Delta in trattativa da mesi, si stanno vagliando una ad una le possibili alternative. A partire dallo scenario che può coinvolgere Lufthansa. Il disegno già definito nello schema di massima con tutte le sue complessità tecniche, presuppone però una condizione precisa: e cioè che vadano in porto le manovre in corso del governo e in particolare del premier, Giuseppe Conte, per stanare l'interesse dei tedeschi di Lufthansa. Non a caso nelle stesse ore in cui si va rielaborando il piano si stanno sondando anche le intenzioni di Atlantia, l'altro fronte di manovra, che a quanto pare sarebbe pronta a fare la sua parte. Del resto, già da tempo la società della famiglia Benetton trattando al tavolo con Delta e Fs aveva mostrato perplessità sull'indisponibilità degli americani a superare il 10% di Alitalia e a fornire le garanzie necessarie sull'ampliamento delle rotte verso gli Usa attraverso Skyteam. E quando Lufthansa si è affacciata alla finestra, Atlantia sembra aver intravisto subito nei partner tedeschi più chance di redditività rispetto a quelle assicurate dagli americani. Sullo sfondo, Fs rimane in campo con il suo piano. Ma anche Delta non si può considerare ancora fuori dai giochi, seppure sia un partner alternativo a Lufthansa. Dunque sarà Patuanelli, a dettare tempi e modalità della nuova fase nella procedura Alitalia. Il ministro lo farà dopo aver analizzato anche la relazione dei tre commissari straordinari e dopo aver raccolto l'esito delle manovre gestite da Conte sul fronte Lufthansa, da una parte, e Atlantia, dall'altra. IL PIANO ALTERNATIVO Qual è il progetto che può piacere ai tedeschi? L'idea è quella di affidare la ristrutturazione lampo di Alitalia ai tre commissari straordinari che hanno oggi in mano la gestione. Senza dunque affidare il dossier ad un commissario ad acta, come immaginato nelle ultime ore. Del resto, l'ipotesi non convince granché nel governo. Di qui la scelta di confermare la guida della nuova fase ai tre professionisti. Per la verità, Enrico Laghi, Stefano Paleari e Daniele Discepolo non hanno nascosto, soprattutto negli ultimi giorni, una certa irritazione per un dossier passato nei fatti all'ottava proroga mettendo a rischio l'operatività di una compagnia che non può fare a meno del prestito pubblico da 400 milioni se vuole arrivare a marzo. E dunque ora più che mai i tre commissari spingono per una svolta che dia alla compagnia «la ragionevole prospettiva industriale» che le consentirebbe di accedere al prestito-ponte. L'ipotesi è che ai commissari sia affidata la missione di dividere in due società

l'attuale Alitalia, tra attività di volo (che comprende piloti e assistenti di volo) e asset di terra (amministrazione) e l'handling (ceck-in, biglietteria e manutenzione): una società, quest'ultima, cui farebbero capo circa 3.500 esuberanti individuati dai tedeschi. Dopodiché, il modo per alleggerire il conto passerebbe da due strumenti: l'intervento del governo con ammortizzatori sociali di diverso tipo, dalla cassa integrazione (sono oltre 1.000 i lavoratori già in Cig) ai prepensionamenti alla solidarietà espansiva; ma anche la cessione a Lufthansa delle attività di volo. Così si spiegherebbe l'obiettivo di dimezzare gli esuberanti chiesti da Lufthansa inizialmente (da 6.000 agli attuali 3.500). Una schema di massima che andrà definito nei dettagli: soprattutto per quel che riguarda i lavoratori dell'handling, probabilmente destinati ad Adr. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il conto Quanto è costata Alitalia alle casse dello Stato 1974-2007 Gestione in bonis 1974-1995 gestione Iri 1996-2005 2008 2009 fino al 2015 2014 gestione Iri-Tesoro 2008-2016 In amministrazione controllata prestito ponte ritiro obbligazioni ripiano passivo amministrazione straordinaria Cigs a zero ore per una media di 4.000 persone Fondo speciale trasporto aereo (Cigs integrativa) Investimento di Poste Italiane 2017 Nuovo fallimento prestiti di maggio e ottobre 8,2 miliardi di euro circa 185 milioni l'anno Fonte: calcolo Mediobanca aggiornato a maggio 2018 milioni di euro 591 2.729 3.320 300 612,9 1.200 660 1.200 75 4.048 900 La flotta Con meno voli a lungo raggio bastano 85 aerei Non sarebbe solo un taglio dei dipendenti. L'ipotesi Lufthansa per la nuova Alitalia comporta anche una riduzione degli aeromobili: dai 118 attuali scenderebbero a 75 massimo 85. A essere tagliate sarebbero alcune rotte a lungo raggio. Contemporaneamente si prevede poi di incrementare le ore medie di volo per ciascun vettore. Il taglio della flotta è tra le condizioni poste da Lufthansa anche nella lettera inviata al Mef e a Fs a fine ottobre scorso. Questo tuttavia è uno dei punti critici della proposta tedesca: più di un analista esperto sostiene infatti che l'attività maggiormente redditizia per una compagnia sono i voli di lungo raggio: se si tagliano quelli, per la compagnia "amputata" il futuro non potrà mai essere radioso. I punti cruciali Le rotte Più frequenze verso Usa e Germania. Meno Asia Finora i tedeschi ripetono hanno sempre dichiarato l'intenzione di intervenire sul fronte Alitalia soltanto con una partnership commerciale. Per poi vagliare in un secondo momento l'intervento di equity in una Newco già ristrutturata a carico della gestione commissariale, risanata e con un perimetro fortemente ridimensionato. Di qui la proposta di un piano che prevede un network orientato verso il Nord America, la Germania e con meno Asia. Nel dettaglio, sarebbero ipotizzate più frequenze con New York e Miami, Francoforte e Monaco, eliminate le rotte verso San Francisco, Nuova Delhi, Seul, e valorizzati ulteriormente gli hub di Fiumicino e Linate. Rimane però il nodo della penale da oltre 300 milioni che Alitalia dovrebbe pagare per uscire dall'alleanza Sky Team (di cui fa parte con Delta e Air France-Klm) per entrare in Star Alliance. I dipendenti Organico più snello, taglio di 3.500 persone L'ipotesi del matrimonio con Lufthansa prevede una sostanziosa cura dimagrante dei dipendenti a carico dello Stato, con esuberanti da collocare in una società ad hoc con nuovi ammortizzatori sociali. Si parla di almeno 3.500 persone in esubero, che sarebbero tutelate attraverso il ricorso alla cassa integrazione e a altre soluzioni provvisorie, così da accompagnare alla pensione il maggior numero di personale navigante e di terra non assorbito dalla newco. Il tema è alquanto delicato perché un po' tutte le gestioni che si sono succedute a partire dal 2008 hanno dovuto fare i conti - soccombendo - con la rigidità dei sindacati, sebbene sia noto che la compagnia non può sopportare un organico tanto oneroso. Per questo Palazzo Chigi, quale che sia il futuro della compagnia, dovrà affrontare direttamente il tema. L'hub Fiumicino riferimento per l'Europa del Sud Un possibile

fattore che entrerebbe in ballo qualora si raggiungesse un'intesa con Lufthansa è quello che riguarda il ruolo degli aeroporti italiani. Attualmente il colosso tedesco utilizza come hub gli scali di Francoforte e di Monaco, che sono però del tutto saturi al punto da essere inefficienti in alcune proposte alla clientela. Si farebbe strada quindi - nel caso in cui questo filone di trattativa dovesse davvero concretizzarsi la prospettiva che il Leonardo da Vinci di Fiumicino possa diventare il nuovo hub della compagnia tedesca per tutta l'Europa del Sud. Un obiettivo cui guarda con grande interesse anche Atlantia, cui fa capo Adr: ciò spiega in parte la preferenza della holding dei Benetton per un accordo con la compagnia tedesca rispetto a Delta.

Foto: Aerei Alitalia sulle piste dell'aeroporto Leonardo da Vinci Di Fiumicino

Foto: (foto ANSA)

L'intervista Pierpaolo Baretta

«Sulle auto e la plastica prelievo più leggero ma niente abolizione»

IL SOTTOSEGRETARIO ALL'ECONOMIA: IN ARRIVO FONDI PER VENEZIA, IL MOSE DEVE ESSERE COMPLETATO»

Andrea Bassi

Sottosegretario all'economia Pierpaolo Baretta, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha detto che sulla manovra siamo in dirittura d'arrivo. Le coperture per ammorbidire le tasse su auto e plastica sono state trovate? «L'obiettivo, come abbiamo detto in questi giorni, è quello di rivedere queste tasse ma senza perdere di vista l'orizzonte che ci siamo dati, ossia di ridurre l'impatto della plastica e dell'inquinamento». Dunque le tasse non saranno cancellate? «La parte fiscale sarà attenuata per non mettere in difficoltà l'industria italiana. Ma contemporaneamente favoriremo la transizione verso i nuovi prodotti». Abbasserete il prelievo sulla plastica da un euro al chilogrammo a 80 centesimi? «Spero qualcosa in più». E sulle auto? Ieri Conte si è recato a Melfi e ha promesso misure a sostegno del settore, colpito anche dal prelievo sulle vetture aziendali? «Interverremo. Ma anche qui c'è la necessità di avviare una trasformazione che va inquadrata nel dibattito sulla sostenibilità. Questo governo ha stanziato 55 miliardi in 15 anni di cui 9 nel prossimo triennio. Le tasse servono anche a orientare i comportamenti. La nostra intenzione è di sostenere maggiormente l'ibrido e l'elettrico a scapito delle auto più inquinanti». Chiaro, ma queste tasse hanno anche lo scopo di trovare coperture per la manovra. Quindi torniamo al punto di partenza. Come saranno finanziate le modifiche? «Ci stiamo lavorando, Penso però che sarebbe sbagliato spostare in avanti la riduzione del cuneo fiscale, perché è un segnale importante per i lavoratori». Questa era la proposta dei renziani. Qual è l'alternativa? «Le strade sono più di una, sono state tutte indicate in questi giorni. Io ho una proposta, ma è mia personale». Che proposta? «Penso che sulla web tax si possano fare dei passi in avanti per renderla effettiva. Mi sembra un obiettivo abbastanza condiviso e comprensibile. Lo dico solo per indicare una strada, poi nei prossimi giorni si troverà una quadratura». Senta, l'impressione è che il decreto e la manovra stiano viaggiando un po' a rilento. Il decreto scade tra un mese, sulla legge di bilancio si dice che ci sono 200 emendamenti in cottura dello stesso governo... «Sul decreto fiscale stiamo mettendo a punto una proposta che evita la responsabilità in solido negli appalti e alleggerisce molto il peso anche burocratico per le aziende. Stiamo risistemando le sanzioni sull'evasione fiscale andando incontro a delle preoccupazioni legittime sul fatto che un eccesso di pena fosse interpretato come solamente punitivo, per cui ci sarà un alleggerimento per le diverse fattispecie. Già questi tre capitoli dimostrano come il lavoro preparatorio è stato impegnativo. Non me la sentirei di parlare di ritardo. Sulla legge di bilancio faremo una selezione degli emendamenti. Vorrei ricordare però una cosa». Cosa? «Le scelte fatte dal governo sono legate alla scelta di non rimodulare l'Iva. Scelta condivisibile. Ma nella prossima manovra, quella del 2021, ci saranno altri 18 miliardi da trovare. Credo che nel 2020 vada fatta una riflessione complessiva sul sistema fiscale». Senta, oggi si riunisce il Comitato su Venezia. Quale sarà l'agenda? «Il governo ha stanziato i primi 20 milioni per commercianti e privati. Il Comitato è l'organo che deve dare una risposta. L'agenda è terminare il Mose, perché se fosse stato in funzione non avremmo avuto i problemi che abbiamo avuto. Ma non basterà parlare di Mose, perché sappiamo che dobbiamo trovare delle risposte per tutti i comuni della gronda lagunare, che soffrono per i cambiamenti climatici». Stanzierete dei fondi? «Sì, ci sarà uno stanziamento». Di quanto? «Non posso dirlo adesso per evidenti ragioni. Ma l'importante

è l'idea strategica. Il Comitato sarà l'avvio di un percorso. L'agenda Venezia è alla piena attenzione del governo».

IL SALVATAGGIO

Ilva, i commissari chiedono la proroga per l'Altoforno

Depositata l'istanza ai giudici di Taranto finalizzata a ottenere altri 12 mesi di facoltà d'uso dell'impianto Conte: «Per le trattative servono almeno 2 settimane» Si pensa al modello ex Iribus per l'intervento pubblico L'AD DEL GRUPPO MORSELLI ASSICURA CHE DA OGGI SARÀ PAGATO IL 100% DELLE FATTURE GIÀ SCADUTE

Giusy Franzese

ROMA Il completamente del puzzle Ilva è ancora lontano, ma qualche tassello sta iniziando a trovare il suo posto. Da Taranto arrivano due notizie positive: l'ad di ArcelorMittal Italia, Lucia Morselli, ieri ha garantito lo sblocco dei pagamenti alle imprese dell'indotto del 100% delle fatture scadute al 31 ottobre scorso; i commissari straordinari di Ilva spa (Francesco Ardito, Alessandro Danovi e Antonio Lupo) hanno depositato in procura l'istanza per chiedere la proroga dei termini, con la facoltà d'uso dell'impianto, per la messa in sicurezza dell'Altoforno 2, che altrimenti dovrebbe essere spento il 13 dicembre. Si spera in una nuova scadenza tra circa un anno, il tempo considerato indispensabile dai tecnici della Paul Wurth, l'azienda incaricata di fare gli adeguamenti prescritti, per l'installazione e la messa in funzione delle macchine richieste. Rinvio dei termini in vista anche a Milano per la causa civile d'urgenza promossa dai commissari straordinari contro il recesso dell'azienda dal contratto: le parti - come anticipato da Il Messaggero e poi confermato dal premier al termine dell'incontro di venerdì sera con i Mittal a Palazzo Chigi sono d'accordo nel chiedere al giudice un rinvio dell'udienza di domani, così da avere tempo per tentare di trovare un'intesa complessiva che porti alla permanenza del colosso mondiale dell'acciaio a Taranto. L'obiettivo è di ottenere dal giudice uno slittamento di circa un mese. Nel frattempo partiranno dei gruppi di lavoro per ogni punto critico rilevato. IL NEGOZIATO «Abbiamo bisogno di qualche settimana di tempo: ma ci stiamo lavorando. Lo assicuro soprattutto alla comunità tarantina. A questo punto abbiamo aperto un negoziato: deve svilupparsi e dovete darci un po' di tranquillità» ha detto il premier Giuseppe Conte a margine della sua visita allo stabilimento Fca di Melfi. Il presidente del Consiglio ha anche ricordato che «nell'ultima interlocuzione il signor Mittal ha assunto una posizione completamente diversa rispetto al precedente incontro», ha assicurato che il governo sta lavorando al dossier con «la massima determinazione e attenzione» auspicando di «portare presto dei buoni risultati, sia per lo stabilimento e sia per fare grandi passi in avanti sul risanamento ambientale». Conte ha infine ribadito che, nel caso in cui ArcelorMittal confermi l'impegno a continuare la produzione, il governo è «pronto ad assicurare un coinvolgimento pubblico, motivato dall'importanza strategica del siderurgico per tutta l'economia italiana». In questo contesto tra le principali opzioni c'è l'ingresso nel capitale di Am Investco (la società italiana di ArcelorMittal) di Invitalia, affiancata da qualche azienda a partecipazione statale, sul modello ex Iribus. È escluso invece un coinvolgimento diretto di Cdp nel salvataggio Ilva. Lo ha ribadito ieri Francesco Profumo, presidente di Acri: «Ci sono delle condizioni di statuto da rispettare, abbiamo 27 milioni di cittadini che hanno comprato i buoni postali e che hanno legittime attese di ritorno sull'investimento, di rendimento. Quindi è un'ipotesi a cui siamo chiusi, lo statuto lo dice chiaramente». Questo comunque non significa che Cdp non possa intervenire con altri progetti nel cosiddetto «cantiere Taranto», contribuendo anche alla riqualificazione e ricollocamento degli esuberanti che certamente comporterà il nuovo piano industriale da definire con ArcelorMittal.

Foto: Un altoforno dell'acciaieria ex Ilva di Taranto

Foto: (foto Ansa)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Col nuovo Esm in Europa torna lo scontro tra le formiche del Nord e le cicale del Sud

Renato Brunetta*

Nonostante i rumours provenienti dalle sale operative non siano del tutto tranquillizzanti, i mercati finanziari in questo momento non sembrano particolarmente nervosi. Contrariamente al mondo politico e istituzionale italiano, che sulle grandi riforme europee del Meccanismo di Stabilità (Mes) e dell'Unione bancaria sta procedendo in ordine sparso e spesso conflittuale, senza accorgersi che così facendo a uscirne indebolita è solo l'Italia nel suo insieme. Il fatto che i mercati siano tranquilli nonostante i rumours può sembrare una contraddizione. In realtà è un atteggiamento del tutto razionale. Vediamo perché. Nel trading una delle prime regole che si insegna ai principianti è «non andare mai contro la banca centrale», adagio ripreso dall'originale motto che vige a Wall Street «never fight the Fed». In particolare, per gli investitori in titoli di Stato vige la prassi secondo cui è sempre profittevole accodarsi all'indirizzo di politica monetaria seguito da un istituto centrale. Questo è ancora più vero nel caso delle politiche di acquisto dei titoli pubblici, note come Quantitative easing. Con tali politiche la banca centrale funge da aspirapolvere di titoli di Stato in maniera da abbassarne il rendimento grazie all'eccesso di domanda che essa provoca sul mercato. Grazie alla possibilità che essa ha di disporre di tutta la moneta che vuole, la strategia funziona sempre. Come infatti ha funzionato anche di recente. Ecco allora che nessun fondo di investimento o banca d'affari ha interesse ad andare short sui titoli di Stato di un Paese, compresi quelli più fragili, dal momento che, non appena i rendimenti tornassero a salire per effetto delle vendite, la banca centrale interverrebbe subito sul mercato per riabbassarli comprando titoli. Allora meglio comprare. Si può discutere a lungo se questa politica di alterazione di mercato (e dei suoi prezzi) da parte dell'autorità centrale sia giusta o meno. Fatto sta che così è. Tuttavia è chiaro che un programma di Quantitative easing non può durare a lungo, perché le distorsioni che si verrebbero a creare sul mercato sarebbero eccessive, senza contare che anche i titoli in circolazione comincerebbero a scarseggiare. In teoria è sufficiente che il tasso d'inflazione, unico obiettivo della Bce, nell'Eurozona torni a crescere per creare il presupposto a cessare il Qe. In questo momento l'inflazione annuale nell'Eurozona è leggermente sotto l'1%, quindi lontano dall'obiettivo statutario del 2%. Tuttavia non in tutti i Paesi l'inflazione è bassa. E qui salta fuori una vecchia questione vecchia almeno quanto l'euro: quella dei differenziali inflazionistici dell'Eurozona. In Olanda, ad esempio, l'inflazione è cresciuta del 2,72% a ottobre. È chiaro che l'Olanda avrebbe bisogno di una politica monetaria più restrittiva, che infatti invoca. Così come molti Paesi del Nord stanno cominciando a dimostrarsi sempre più insofferenti verso la politica dei tassi negativi praticata da Francoforte, che rappresenta una tassa sul risparmio dei cittadini, sulla profittabilità delle banche e sui fondi pensione, i cui rendimenti sono azzerati. Lo stesso sistema bancario europeo si sta coalizzando sempre più contro la Bce e i suoi tassi negativi, che stanno provocando danni ai loro bilanci per via della riduzione dei margini di intermediazione e del valore delle azioni. Pochi giorni fa l'agenzia Moody's ha abbassato il rating di tutte le banche tedesche, giustificandolo con la riduzione della profittabilità, che è diretta conseguenza della politica dei tassi negativi. Il mondo bancario di Berlino ha subito puntato il dito contro Francoforte facendo pressione sul governo affinché si faccia sentire. Le politiche espansive sono viste dai Paesi del Nord come un grosso regalo fatto dall'ex governatore Mario Draghi alle cicale del Sud, le quali, oltre a non mostrare

intenzione di ridurre i debiti pubblici, sembrano non curarsi nemmeno degli effetti collaterali che nascono da questa forma nascosta di tassazione del risparmio europeo. Oltre che a opporsi sistematicamente alle riforme del Meccanismo Europeo di Stabilità e dell'Unione bancaria, due riforme da loro ritenute assolutamente necessarie per rafforzare l'Ue. Le formiche del Nord si sentono quindi truffate. Ecco perché è molto probabile che nel 2020 la Bce sarà costretta a cambiare rotta, sotto la presidenza Lagarde, espressione, tra le altre cose, del potere franco-tedesco. Senza più lo sponsor rappresentato da Draghi, ecco che il Qe potrebbe essere pensionato prima del tempo, con grande gioia di tedeschi, olandesi e altri Paesi-formica e con grande preoccupazione degli Staticitala, tra cui l'Italia. Preoccupazione del tutto giustificata, perché a quel punto gli investitori torneranno sì a vendere titoli di Stato massivamente. Oltre a quelli, è quasi sicuro che al «pacchetto short» aggiungeranno le azioni del settore bancario, come già successo a fine 2018, con i banchieri italiani che sono già preoccupati di vedere i loro istituti dimezzare la capitalizzazione in borsa. Per questi motivi è necessario che sin da subito il governo pensi a come fare per non essere etichettato come «cicala» dai trader, dimostrandosi volenteroso di migliorare le finanze pubbliche, adottando politiche economiche virtuose volte alla riduzione della spesa pubblica inefficiente e improduttiva. (riproduzione riservata) *deputato di Forza Italia

l'intervista Gabriele Buia

«Schiavi della burocrazia Per completare un ponte non ci bastano 15 anni»

Il presidente dell'Ance: un labirinto di norme e pareri. Per uscirne accorciamo la filiera
Stefano Zurlo

Troppe norme. Troppi pareri. Troppe voci. Troppo tempo. «Troppo di tutto - sbotta Gabriele Buia, presidente dell'Ance, l'Associazione nazionale costruttori edili - attraversiamo una perenne emergenza, il dissesto idrogeologico avanza come una lebbra ma noi siamo sempre alle prese con la nostra devastante burocrazia, con le procedure bizantine, con i soldi che alla fine restano in qualche cassetto». Domenica è caduto un viadotto sulla Torino-Savona. È solo l'ultima di una serie infinita di sciagure. Come ne usciamo? «Purtroppo, che si tratti di riparare una galleria o di costruire una nuova strada, le cose non cambiano. Si entra in un labirinto». Un labirinto? «Sì. Io per un singolo intervento ho conteggiato tredici pareri. E parliamo di una strada a rischio. Siamo dentro un colossale gioco dell'oca: il governo stanziava i soldi, poi li gira al ministero che magari li passa alle regioni. E intanto si alzano voci, innumerevoli e dissonanti. La Regione contro il Comune e contro il Governo. E poi la legge A che dice il contrario della norma B. Un manicomio». Ma la manutenzione? «È lo stesso pantano. Che si debba realizzare la ferrovia veloce Napoli-Bari o sistemare un pezzo di rete, la sostanza non cambia». Cosa serve? «Dobbiamo far ripartire l'Italia». Mi scusi, Presidente: lo ripetono tutti. «Anche noi e da anni. Il problema è che non ci ascoltano. Anzi»... Anzi? «Quando mettono mano, i politici aggiungono un'altra legge che complica ancora di più il cammino già lentissimo». Ma allora? «Ci sono miliardi su miliardi stanziati che non si riesce a spendere». Ma come è possibile? «Gliel'ho detto. È un iter contorto e farraginoso, con mille stazioni, mille problemi e mille campane che suonano. Neppure i morti bastano per sciogliere questi nodi intricati. A Sarno, dove ventuno anni fa ci furono 160 vittime, ci sono interventi finanziati da anni che restano sulla carta. Come gran parte delle opere annunciate da questo o quel governo. Il tempo se ne va in un corpo a corpo senza fine. Corpo a corpo a corpo con il groviglio legislativo, con i bandi, con la ripartizione dei fondi, con i funzionari che non firmano gli atti per la paura di commettere un abuso d'ufficio o di essere richiamati dalla Corte dei conti». Ci sarà pure una soluzione. «Si deve accorciare la filiera, ridurre le caselle e gli attori. Non è possibile che l'Anas solo per farsi approvare un progetto attende in media cinque anni. E che la Presidenza del consiglio ci offra un dato sconcertante: per completare nuove infrastrutture sopra i cento milioni di spesa servono almeno quindici anni». Buia sorride ironico e allarga le braccia: «Io non sono il Presidente dell'Ance ma dell'associazione Reduci e combattenti». Siamo senza speranza, mentre il Paese si sbriciola giorno per giorno? «A volte i commissari, che hanno poteri in qualche modo speciali, riescono ad abbreviare le liturgie dello Stato. Ma non possiamo vivere di emergenze». E allora? «Dobbiamo riprendere il modello spagnolo. In Spagna fra il 2010 e il 2012 hanno speso 13 miliardi di euro. Cifre per noi inimmaginabili». Il segreto? «Fissare una linea invalicabile, una data sul calendario, e poi partire. Abbiamo sperimentato qualcosa di simile con i piccoli interventi per i Comuni in difficoltà». E come è andata? «Benissimo. Sono stati stanziati 400 milioni ma questa volta quasi tutti i cantieri, si sono messi in movimento. Un miracolo nell'Italia di oggi». I VIADOTTI A RISCHIO I PONTI CADUTI (dal 2013 al 2019) 20 12 QUELLI OSSERVATI SPECIALI destano preoccupazione (CNR) Fonte: Cnr 28 sotto inchiesta QUELLI CHE PREOCCUPANO Liguria Lombardia Abruzzo Campania Puglia Calabria Sicilia 1 1 2 11 QUADRO NAZIONALE E

GESTIONE 11.000 tra ponti e viadotti (su rete Anas) 7.317 ponti, viadotti e tunnel (dei 19 gestori autostradali) 4.000 ponti lunghi oltre 100 metri ITER DA INCUBO Ci sono interventi finanziati da anni che restano sulla carta IL MODELLO In Spagna tra il 2010 e il 2012 hanno speso 13 miliardi di euro CROLLATO Venti metri del Viadotto Madonna del Monte lungo l'autostrada Torino-Savona ieri sono crollati dopo che una massa di fango è venuta giù dal monte sovrastante a causa della pioggia che si è abbattuta incessantemente sulla regione

Parla Paolo Gentiloni

Il commissario all 'Economia ci spiega cosa deve fare l 'Italia per non cadere nella trappola della non affidabilità

Firenze. Paolo Gentiloni, ex presidente del Consiglio, indicato come commissario all 'Economia della nuova Commissione, è intervenuto alla festa del Foglio e ha dialogato con noi sui temi dell 'ottimismo. La prima domanda è stata questa: possiamo essere ottimisti sul futuro dell 'Italia? "Non è facilissimo essere ottimisti sull'Italia, non vorrei cavarmela con le risposte tradizionali sull 'Italia sul suo grande patrimonio. Possiamo essere ottimisti sull 'Italia nella misura in cui molte caratteristiche del nostro paese sono di attualità per risolvere i problemi dell 'Europa e del mondo. Siamo un paese molto dinamico, con un sistema politico molto flessibile forse anche troppo ". (segue nell 'inserto I) "Molti governanti in Europa - continua Gentiloni - provano invidia perché siamo abituati a convivere con un sistema molto frammentato, e di questo ne abbiamo fatto una grande virtù. Siamo un paese proiettato verso l 'esterno che ha sempre puntato su commercio, multilateralismo e relazioni internazionali e abbiamo attraversato momenti molto difficili. Le cose sono andate piuttosto negativamente negli ultimi vent 'anni e oggi abbiamo la grande chance di riprenderci. Dobbiamo essere ottimisti anche dal punto di vista dell 'amore proprio. Da ministro degli Esteri e da commissario europeo ho imparato quanto siamo invidiati nel resto del mondo, malgrado l 'autorappresentazione che facciamo di noi stessi. 'Che fortuna che avete a essere italiani', è una delle frasi che mi sono sentito ripetere più spesso in giro per il mondo. L 'ottimismo se non ce l 'hai te lo devi anche dare. E per darselo bisogna credere nei mezzi di questo straordinario paese ". Una delle radici del rancore e della nostalgia, facciamo notare a Gentiloni, la si trova probabilmente nel sentimento anti europeo che si è andato a consolidare in alcuni paesi e in alcuni partiti. Domanda: cosa può fare la prossima Commissione europea per combattere non solo a chiacchiere la cultura del pessimismo? "L'Europa è indiscutibilmente il principale attore globale che può battersi per le cose che contano, che ci interessano. Dobbiamo realizzare che le cose che ci stanno a cuore nel mondo di oggi non sono scontate ma sono messe fortemente in discussione. Parlo di democrazia liberale, ovvero il rapporto tra democrazia e libertà. Nessuno in Europa mette in discussione la democrazia ma molti contestano il nesso con la libertà. Parlo anche di stato sociale, dei diritti dei lavoratori, del rispetto della legge, delle minoranze, del rispetto della libertà di informazione, della parità di genere. Parlo della sfida ambientale: quale grande attore globale può essere protagonista della transizione climatica se non l 'Europa? Nessuno. C 'è uno spazio senza precedenti per l 'Europa che deriva da come si è sviluppato il contesto globale. Al momento ci sono molti attori globali che vogliono indebolire l 'Ue, che sta coinvolgendo in forme diverse Cina, Russia Stati Uniti e crea per la prima volta un enorme spazio geopolitico per l 'Ue. L'Europa è l'unico attore globale che può andare nella direzione dei valori a cui siamo affezionati rispetto a molte sfide come la nuova Guerra fredda tra Stati Uniti e Cina. Basta pensare al ruolo globale dell 'Europa, alla questione della difesa che si sta finalmente sbloccando in tanti paesi europei a partire dalla Germania, al cambiamento climatico. L 'Europa sarà la frontiera discriminante della politica dei prossimi anni e non lo dico per il ruolo in cui mi troverò a occupare dal primo dicembre. Dobbiamo stare dalla parte di questo attore globale cercando di modificarlo, di migliorarne la capacità di incidere. Il posizionamento sul tema europeo sarà fondamentale per noi nei prossimi anni ". Ci sono nemici esterni, in Europa, ma ci sono anche nemici interni, tra

cui i nazionalisti. Quale è la minaccia più significativa che a suo parere viene veicolata oggi dai nazi-pop, ovvero dai nazional-populisti? E lei pensa che Salvini sia il più pericoloso tra i nazi-pop d'Europa? "Devo dire che ci sono leader sovranisti che hanno maggiore influenza di Salvini e molti di loro sono al governo in alcuni stati membri dell'Ue. Facciamo bene a ripetere che nelle ultime elezioni europee non c'è stata l'ondata nazionalista che in molti si aspettavano. Durante la campagna elettorale si pensava che le classi dirigenti dell'Ue sarebbero state costrette a fare gli scatoloni e andarsene, ma questo non è successo. Quella posizione sovranista è tutto sommato minoritaria, conta circa il 15 per cento dei consensi al Parlamento europeo, ma attenzione a non considerare chiusa questa sfida. Se è vero che l'Ue ha potenzialmente il ruolo di essere un attore globale unico, insostituibile e protagonista sul piano sociale, del multilateralismo e della democrazia liberale e se è altrettanto vero che ci sono attori potentissimi che vanno in una direzione diversa, dobbiamo stare attenti a non sottovalutare che all'interno degli stati membri ci sono delle forze che vogliono indebolire l'Ue. Le classi dirigenti che credono nella democrazia non possono fare la parte dei sonnambuli del 1913, che non videro arrivare un'onda che nel giro di un anno portò alla guerra". Lei pensa che oggi l'Europa sia nella stessa situazione? "Non penso ci sia un attentato di Sarajevo alle porte che possa incendiare una guerra. La dinamica tra Stati Uniti e Cina ha illuso o convinto molti a scommettere che la moltiplicazione dei rapporti tra stati potesse rendere tutto più facile. Ma ormai molti parlano apertamente di una nuova Guerra fredda. La Russia ha ripreso una funzione strategica nella nostra regione e sono in corso dinamiche che vogliono trasformare l'Europa nel campo di battaglia della lotta per la democrazia liberale. Dobbiamo essere consapevoli di questo oppure sottovalutiamo la portata dei processi in atto nel mondo. Le forze che si contrappongono ai populistici li rappresentano come cause di inaffidabilità, e i partiti di governo usano questo argomento contro Salvini". Quanto può influire sulla percezione dell'affidabilità dell'Italia il caso Ilva? "Il caso Ilva pesa eccome sulla reputazione dell'Italia, essendo una crisi industriale di primissimo livello conosciuta in tutta Europa. Il governo sta facendo a bene a sforzarsi per costringere Ilva a mantenere i suoi impegni e penso che farebbe bene a mantenere i propri. Su questa base penso che si possa evitare una crisi sociale e proseguire un processo di risanamento. Però i patti vanno mantenuti, e questo vale per Ilva ma anche per il governo". Tra i molti temi che stanno creando una forte polarizzazione in Italia vi è il caso della riforma del fondo salva stati. Negli ultimi giorni Salvini ha detto che l'Italia, su questo punto, sta svenendo la sua sovranità e chi avallerà la riforma sarà un nemico del popolo. Cosa ne pensa? "Verrebbe facile dire che Salvini si sta autodenunciando perché all'epoca era vicepremier. Io sono stato all'opposizione del governo gialloverde ma considero accettabile il risultato della trattativa sulla riforma del meccanismo europeo di stabilità. Nei negoziati europei e internazionali non ci sono risultati del tutto ottimali ma all'epoca c'era un tentativo di portare la riforma in una direzione inaccettabile per l'Italia, e questo tentativo non è andato in porto. Ha fatto bene il ministro Gualtieri a difendere un'intesa siglata dal governo precedente. È singolare che chi faceva parte del governo gialloverde e ha avuto un ruolo così strategico ora attacchi l'intesa e temo che questo faccia parte di un contesto di azioni contro l'Ue di cui dobbiamo essere preoccupati. La cosa non è solo singolare ma è anche un po' autolesionista. I livelli di difficoltà del sistema bancario italiano oggi sono inferiori a qualche anno fa e non molto diversi da altri paesi europei. Perché dobbiamo dare l'impressione di stare nell'anticamera di un intervento da parte del fondo salva stati, a cui non abbiamo fatto ricorso nemmeno in anni molto più difficili di quelli attuali? Penso che questo dibattito sia rispettabile sul piano tecnico ma

tradotto in una discussione politica che trasforma l'accordo in una specie di Caporetto per il nostro paese finisca per dare una visione pessimista e ingiustificata del nostro stato e della nostra economia. Queste rappresentazioni hanno conseguenze sui mercati perché tutti leggono i giornali e prendono sul serio ciò viene detto ". Abbiamo notato che anche lei ha manifestato interesse rispetto al fenomeno delle sardine. Di solito però, in mare aperto, le sardine vengono mangiate dal tonno. Chi è in questo momento il leader politico in Italia che le può realisticamente difendere dal tonno? "Il principale difensore dal tonno non può che essere il Partito democratico e il suo leader Zingaretti, ovviamente non da solo. Non c'è dubbio che questa sia la realtà nel nostro sistema attuale. Le manifestazioni a Bologna mi sono piaciute molto anche per il modo in cui i promotori si sono presentati. L'anno scorso ho scritto un libro con un titolo bizzarro "La sfida impopolista" - e a me quella delle sardine mi è parsa una sfida impopolista. Oggi vengono poste a diagnosi quotidiane, tutti se ne occupano quindi vedremo come si evolveranno. Ma nelle prime manifestazioni hanno sollevato argomenti contro la degenerazione della politica, contro il populismo, contro l'odio e l'estremismo. Non erano il solito presidio da guerra contro Salvini, di questi ne abbiamo viste a decine negli ultimi anni. Con le Sardine abbiamo visto un grido di allarme contro il populismo fatto con grande sobrietà e intelligenza. Allora che le Sardine si conservino Sardine, almeno me lo auguro. Di solito si conserveranno a lungo le sardine ". Rispetto al futuro dell'Italia, le fa più paura la crescita del populismo o la crescita del debito pubblico? "Vanno di pari passo e una delle cure migliori per limitare i rischi della crescita del populismo è quella di tenere sotto controllo il debito pubblico. Negli ultimi anni sono stati ottenuti risultati alterni e insufficienti, ma almeno c'era l'impegno a tenere in ordine i conti pubblici. Quest'impegno è tornato a esserci grazie alla svolta del governo. La crescita del debito è lievito per la crescita del populismo, sono due fenomeni collegati ". Trent'anni fa quando cadde il muro di Berlino la sua generazione si sarebbe immaginata di vedere quest'Europa? "La caduta del muro di Berlino fu meravigliosa e l'anno che seguì lo fu altrettanto. Questo non dobbiamo dimenticarlo mai, oggi decine di milioni di europei vivono in libertà e trent'anni fa non era il caso. Dato che non considero la libertà come un optional, questa la ritengo una straordinaria conquista. Però mi ha colpito la migrazione di massa dai paesi dell'est e dai Länder della Germania orientale che ha coinvolto molti abitanti e che ha privato questi paesi della gente più giovane e meglio istruita. Questo ha comportato una crisi demografica ma anche un riorientamento politico e culturale molto allarmante, ci sono paesi come la Bulgaria o la Lettonia che hanno perso il 25 o 30 per cento della popolazione. La Romania ha perso oltre un terzo dei laureati in medicina. Noi dobbiamo costruire sviluppo e occasioni di lavoro nei territori per evitare che le migrazioni di massa, che sono frutto della libertà di movimento, diventino una mina vagante per il mercato unico ". Su cosa dovremmo misurare il successo o l'insuccesso di Paolo Gentiloni come commissario europeo? "Una cosa sola è poca, ne vorrei menzionare almeno due. Nulla dipende soltanto da me perché stiamo parlando di organi collegiali. Primo, dobbiamo trasformare lo slogan del Green new deal in una vera transizione politica a livello europeo che vuole dire politiche industriali, investimenti, scelte sulla tassazione. L'Europa è lo strumento principale per esercitare leadership a livello globale e per modificare il contesto della nostra economia. La seconda priorità è meno chiara e condivisa e comporta il coordinamento delle politiche fiscali e di bilancio degli stati membri. C'è uno straordinario lavoro da fare affinché le divergenze tra nord e sud, est e ovest non si consolidino al punto da diventare irreversibili. Se riuscirò a costruire ponti penso di avere ottenuto i risultati di un lavoro che certo non si preannuncia facile ".

Foto: Il commissario europeo Paolo Gentiloni con Claudio Cerasa alla festa del Foglio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SCENARIO PMI

4 articoli

LE MODIFICHE IN ARRIVO ALLA LEGGE DI BILANCIO

Ammorbidita la stretta sulle auto aziendali Plastic tax dimezzata

L'annuncio del premier Nuovo fringe benefit per immatricolazioni dal 2020

Marco Mobili Marco Rogari

ROMA

Rush finale sulle coperture per il restyling della manovra. A partire da quelle per alleggerire la plastic tax e la stretta sulle auto aziendali. Con il ministero dell'Economia e gli operatori del settore siamo pronti a «rivedere la norma» sui veicoli concessi dalle aziende in uso promiscuo ai dipendenti «in maniera efficace e sostanziale», ha detto il premier Giuseppe Conte nel suo intervento all'assemblea dell'Anfia (l'Associazione nazionale filiera industria automobilistica). Il correttivo al Ddl di Bilancio escluderà sicuramente dalla stretta i contratti in essere e si applicherà sui contratti stipulati dal 1° gennaio 2020. La soglia del fringe benefit dovrebbe scendere dal 30% previsto dalla manovra al 15% per le auto elettriche e ibride in uso ai dipendenti, al 40% per i veicoli con un'emissione di monossido di carbonio pari a 95 grammi per chilometro e al 100% per tutti gli altri. Per la scelta finale si dovrà comunque attendere la quadratura finale sulle coperture.

La soluzione con la rimodulazione del fringe benefit attraverso più soglie è in linea a quella già prevista da un emendamento al Ddl bilancio presentato dal Pd al Senato (si veda Il Sole 24 Ore del 19 novembre). Ma con tutta probabilità nei prossimi giorni il Governo presenterà un suo ritocco o, comunque, un'integrazione a quello già depositato. Il premier ha assicurato ieri che le risorse necessarie sono state individuate: «Abbiamo trovato le coperture per la plastic tax e per le auto aziendali, abbiamo trovato la quadra», ha detto aggiungendo che il clima nella maggioranza sulla manovra «è sereno, gli emendamenti si diraderanno». Anche se Italia viva continua a chiedere la completa abolizione della plastic tax così come quella della stretta sulle auto aziendali.

Ai 700 emendamenti "segnalati" al Ddl di bilancio, che oggi potrebbero essere oggetto di un'ulteriore scrematura in commissione Bilancio al Senato per effetto del taglio delle inammissibilità, se ne aggiungeranno non meno di 40 da parte del Governo. Compreso quello che sostanzialmente dovrebbe dimezzare la nuova tassazione sulla "plastica" contro la quale hanno protestato anche ieri le **piccole e medie imprese**.

Il correttivo al quale hanno lavorato nei giorni scorsi i tecnici del ministero dell'Economia prevede una riduzione della plastic tax da un euro a 50 centesimi il chilogrammo. Allo stesso tempo scatterebbe un credito d'imposta del 30% delle spese sostenute per riconvertire gli impianti in manufatti riciclabili e compostabili. E verrebbe ampliata la gamma di manufatti esentati dal prelievo. Ad essere esclusi sarebbero non solo i prodotti compostabili ma anche quelli che presentano una percentuale crescente nel triennio (dal 60% del 2020 all'80% del 2022) di materiale riciclabile.

Nel pacchetto Governo, come anticipato da « Il Sole 24 Ore.com» ci sono 100 milioni complessivi per la Cigs nella cessazione di azienda per il 2020 e il sostegno all'occupazione. Tra gli altri correttivi in arrivo quello sulla tariffa oraria per i canoni degli ambulanti. A confermare che si sta lavorando per migliorare la misura sul nuovo canone unico previsto dal Ddl di Bilancio «andando nella direzione della tariffa oraria e della possibilità di abbattimento da parte dei Comuni, così come fanno già oggi» è stata il viceministro all'Economia, Laura Castelli (M5S).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

180

MILIONI

Il Governo ha presentato un emendamento per stanziare per gli straordinari precedenti al 2019 un importo di 175 milioni per le Forze di polizia e 5 milioni per i Vigili del fuoco

L'intesa Cdp e Ubi Banca

Pronti 500 milioni per le Pmi : così potranno essere utilizzati

È stato sottoscritto il protocollo d'intesa tra Cassa Depositi e Prestiti (CDP) e UBI Banca (UBI) che sancisce l'avvio di una collaborazione volta a promuovere iniziative congiunte finalizzate al sostegno delle imprese italiane. Come prima declinazione operativa del Protocollo, CDP ha concesso a UBI un finanziamento da 500 milioni di euro, tramite sottoscrizione di un prestito obbligazionario senior unsecured, che sarà integralmente impiegato in nuovi finanziamenti alle **PMI** operanti nelle otto Regioni del Mezzogiorno. Tali finanziamenti potranno avere un importo massimo di 15 milioni di euro e scadenza non inferiore a 36 mesi, così da supportare la realizzazione di investimenti di medio-lungo termine. L'iniziativa è rivolta a tutte le microimprese, **PMI** e MID Cap (max.

3000 dipendenti) la cui attività economica oggetto dell'investimento si trovi in una delle regioni del Mezzogiorno d'Italia (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna); appartenga a qualsiasi settore e abbia qualsiasi forma societaria (ditte individuali, società di persone, società di capitali) anche consorziate fra di loro.

Le società che operano nei territori definiti dall'accordo non hanno alcun vincolo in termini di tipologia di progetti finanziabili con la possibilità di includere finanziamenti a scopo di liquidità. La durata massima prevista per il finanziamento non deve superare i 36 mesi e l'importo è 15 milioni di euro. I finanziamenti oggetto dell'iniziativa sono: chirografari/ipotecari ordinari, quelli agevolati previsti da normative nazionali e regionali, finanziamenti garantiti da Confidi o L.

662/96; finanziamenti assistiti da garanzie da parte di organismi nazionali e europei, comprese le operazioni connesse a cartolarizzazioni sintetiche (ad esempio SME Initiative Italy, Garanzia di portafoglio MCC, Tranché Cover con consorzio di garanzia). "Con questa operazione vogliamo dare un incremento al sostegno delle imprese del Mezzogiorno, in una corretta logica di mercato - afferma Alberto Pedroli Responsabile della Macro Area Sud di UBI Banca - laddove già come banca del territorio abbiamo impiegato nei primi nove mesi del 2019 nella regione Puglia oltre un miliardo e 800 milioni di euro, un dato in crescita rispetto al 2018. UBI Banca inoltre, ha rimarcato quest'anno la propria presenza sul territorio pugliese, rinnovando 10 filiali per dare un segno di continuità e vicinanza. Essere banca al Sud significa dare risposte celeri e concrete a famiglie e imprese attraverso linee di business specifiche." Oltre alla concessione di liquidità, da parte di CDP a UBI, per supportare i finanziamenti a favore delle imprese, la collaborazione riguarda anche altri ambiti operativi. Tra questi: l'attivazione di strumenti di garanzia, anche con il coinvolgimento dei Confidi o mediante l'utilizzo di "sezioni speciali" del Fondo di Garanzia per le **PMI**, costituite da CDP, che possano migliorare le possibilità e le condizioni di accesso al credito bancario.

Foto: kDirettore Alberto Pedroli

ZEGURO, LA START-UP CHE AIUTA LE PMI NELLA GESTIONE DEI RISCHI CYBER

La startup di insurtech Zeguro ha lanciato la sua piattaforma per aiutare le piccole e medie aziende nella gestione delle minacce cyber. La nuova piattaforma della società di San Francisco che si definisce un provider assicurativo, comprende attività come la formazione dei dipendenti, il monitoraggio delle app web, e la personalizzazione delle coperture cyber sulla base del profilo di rischio di ogni singola organizzazione. Nel novembre scorso Zeguro ha raccolto finanziamenti per 5 milioni di dollari da investitori del settore assicurativo tra i quali Munich Re (HSB Ventures / Hartford Steam Boiler) e QBE. Tra gli altri investitori: Mosaik Partners, Healthy Ventures, Social Capital, Plug and Play e Sparkland Capital. Sidd Gavirneni, co-fondatore e Ceo di Zeguro ha spiegato che la società utilizza la tecnologia per comprendere l'esposizione al rischio di un cliente, aiutarlo a contenerlo e quindi offrire una copertura assicurativa per soddisfare i diversi profili di rischio. Inoltre, la nuova piattaforma può aiutare "a mantenere le aziende più piccole conformi alle normative riguardanti la gestione dei dati e agli obblighi contrattuali". Guardando al futuro, Gavirneni ha detto che la Zeguro continuerà "ad aggiungere nuove funzionalità alla sua piattaforma e lavorerà anche per migliorare l'attività di underwriting delle polizze cyber, attraverso l'utilizzo dei suoi dati".

TESTIMONIAL FABRIZIO PALERMO

Cdp business sponsor per l'Italia in Cina

SUL FRONTE CORPORATE E DEI PROGETTI INFRASTRUTTURALI, CASSA DEPOSITI E PRESTITI VUOLE GIOCARE UN RUOLO STRATEGICO SIA NEL SUPPORTO STRETTAMENTE FINANZIARIO CHE IN QUELLO DI ADVISOR E FACILITATORE, ANCHE PER LE PMI . COME INDICA TIANJIN

Le relazioni fra Italia e Cina vivono oggi una fase particolarmente positiva, come testimoniano le recenti visite istituzionali di altissimo livello, l'elevato valore dell'interscambio commerciale, le numerose operazioni di M&A e i rilevanti progetti di cooperazione industriale e tecnologica che si sono avuti negli ultimi anni. Per l'Italia tuttavia è importante cogliere al meglio le opportunità rappresentate dal 2° importatore mondiale, considerando che solo il 3% delle esportazioni italiane è diretto verso la Cina, e rafforzare la collaborazione nel settore finanziario, in un'ottica di mutuo vantaggio e mirando alla creazione di un effettivo level playing field. Cassa Depositi e Prestiti intende giocare un ruolo sempre più forte nello sviluppo della collaborazione industriale e finanziaria bilaterale, promuovendo un maggior accesso al mercato cinese per le imprese italiane. Il piano industriale 2019-2021 ha fra le linee di intervento principali il sostegno al sistema imprenditoriale con gli obiettivi di 60.000 imprese raggiunte e 83 miliardi di euro di risorse mobilitate. In questa strategia l'internazionalizzazione è una leva fondamentale e la Cina è il primo mercato in cui vogliamo impegnarci. Sul piano istituzionale, con la presidenza del Business Forum Italia-Cina, CDP si è impegnata a favorire in modo strutturato l'avvicinamento tra le comunità imprenditoriali dei due Paesi. Nei mesi scorsi sono stati organizzati due eventi che hanno coinvolto imprese e istituzioni finanziarie italiane e cinesi, cui è seguito il Forum **PMI** del 25-27 settembre organizzato da CDP con Bank of China e in collaborazione con ICE, Confindustria e ABI, nella città di Tianjin, per favorire opportunità di affari delle **piccole e medie imprese** italiane in Cina. Sul piano industriale e finanziario, molto è stato fatto dal Gruppo CDP e dalle sue partecipate. Il Gruppo detiene direttamente e indirettamente partecipazioni in più di 60 aziende italiane presenti in Cina con oltre 50 stabilimenti produttivi, che generano complessivamente circa 3 miliardi di euro di fatturato in territorio cinese. Il Gruppo CDP, in particolare con SACE e SIMEST, presenti con propri uffici a Shanghai e Hong Kong, supporta già l'internazionalizzazione delle imprese italiane in Cina con finanziamenti, garanzie ed equity. Inoltre, negli ultimi anni sono state realizzate importanti iniziative congiunte, che hanno portato oltre 2,5 miliardi di euro di investimenti cinesi in progetti di cooperazione industriale e tecnologica, ad esempio con ENI e Fincantieri. Infine, in occasione della recente visita del Presidente Xi Jinping, CDP ha stretto un partenariato strategico sul fronte finanziario con Bank of China oltre ad aver firmato un importante accordo con Snam e Silk Road Fund. Per il futuro, CDP intende rafforzare la propria capacità d'intervento per sostenere l'innovazione, la crescita e la competitività delle imprese italiane in Cina. Anche per questo, lo scorso luglio, abbiamo concluso con successo la prima emissione obbligazionaria rivolta agli investitori istituzionali attivi in Cina (cd. Panda Bond) per 1 miliardo di renminbi. Questa operazione fa parte di un piano complessivo di emissioni approvato da Bank of China per 5 miliardi di renminbi, equivalenti ad oltre 600 milioni di euro, a supporto delle imprese italiane. Siamo infine pronti a supportare le aziende italiane anche in progetti industriali e infrastrutturali con partner cinesi in paesi terzi, nel pieno rispetto dei più alti standard di trasparenza, sostenibilità finanziaria ed ambientale. Il mercato cinese rappresenta una grande opportunità per le imprese italiane, che a loro volta possono offrire al mercato di questo paese il meglio del Made in Italy e mettere a disposizione il proprio know how, fatto di qualità e innovazione.

CDP, con la forza industriale del gruppo e le competenze finanziarie, vuole favorire una maggiore collaborazione economica e finanziaria tra i due paesi ed essere il miglior "business sponsor" per le aziende italiane in Cina. CDP, ,, ,3%,, , , , Cassa Depositi e Prestiti(CDP) , 2019-2021 ,830 , 6, , , ,CDP , , ;925-27 "" , ,(ICE) (Confindustria)(ABI) ,CDP 60,50, 30 CDP (SACE)(SIMEST) Fabrizio Palermo è ceo di Cdp dal 2018, dopo essere stato per 4 anni cfo dello stesso gruppo. Classe 1971, ha incominciato il percorso professionale nel 1995 a Londra in Morgan Stanley, nella divisione di investment banking. Dal 1998 al 2005 è stato consulente strategico in McKinsey, occupandosi di operazioni di grandi gruppi industriali e finanziari. Nel 2005 è approdato a Fincantieri, come direttore allo sviluppo, e poi cfo e vice direttore generale fino al 2014. • 4,2018 (Cdp)1971 ,1995 19982005 ,, 2005 (Cdp) Fincantieri,, 2014 , ,,25 , ,,CDP , (Snam) ,,CDP 7, 10 ,50(6) , , CDP, , ""The best business sponsor for Italy in China

The relations between Italy and China are currently experiencing a particularly positive phase as the recent top-level institutional visits, the high value of commercial trade, the numerous M&A operations and the significant industrial and technological cooperation projects occurred in recent years, testify. However, Italy must seize the opportunities given by the 2nd world importer, seen that only 3% of Italian exports goes to China. Again, it is important to strengthen collaboration in the financial sector, with a view to mutual benefit, aiming at realizing an effective level playing field. Cassa Depositi e Prestiti aims at playing an increasingly essential role in the development of bilateral industrial and financial cooperation, promoting greater access to the Chinese market for Italian companies. The 2019-2021 business plan has, among the main areas of action, the support to the business system, targeting at reaching 60,000 companies and deploying resources for 83 billion euros. In this strategy, internationalization is a fundamental incentive and the first market in which we want to put effort into is China. On an institutional level, with the presidency of the Italy-China Business Forum, CDP is committed to favoring the convergence between business communities of the two countries. Two events were organized in recent months, involving Italian and Chinese companies and financial institutions, followed by the SME Forum on 25-27 September organized in Tianjin by CDP with Bank of China and in collaboration with ICE, Confindustria and ABI, to promote business opportunities for small and medium-sized Italian companies in China. On the industrial and financial level, much has been done by the CDP Group and its subsidiaries. The Group, directly and indirectly, holds stakes in more than 60 Italian companies present in China with over 50 production facilities - which in China generate a total of around 3 billion euros in turnover. The CDP Group - in particular through SACE and SIMEST, which serve customers through their own offices in Shanghai and Hong Kong - is already supporting the internationalization of Italian companies in China with financing, securities and equity. Furthermore, in recent years important joint initiatives have been carried out, which have brought over 2.5 billion euros of investments in Chinese and industrial and technological cooperation projects, for example with ENI and Fincantieri. Finally, on the occasion of the recent visit by President Xi Jinping, CDP has entered into a strategic partnership from a financial point of view with Bank of China, and also signed an important agreement with Snam and the Silk Road Fund. In a future perspective, CDP intends to strengthen its ability to support the innovation, growth and competitiveness of Italian companies in China. Also for this reason, last July, we successfully concluded the first bond issue for institutional investors active in China - the so-called Panda Bond - for 1 billion renminbi. This operation is part of an overall issues plan approved by the Bank of China for 5

billion renminbi (equal to over 600 million euros) to support Italian companies. We are ready to support Italian companies also in industrial and infrastructural projects with Chinese partners in third countries, in full compliance with the highest standards of transparency, financial and environmental sustainability. The Chinese market represents a great opportunity for Italian companies, which in turn can provide it with the best of Made in Italy and make available their own know-how, made of quality and innovation. CDP - with the group's industrial strength and financial skills - aims at fostering greater economic and financial collaboration between the two countries, becoming the best "business sponsor" for Italian companies in China. * Fabrizio Palermo is the CDP ceo